

MIGRAZIONI AMBIENTALI
E CRISI CLIMATICA

SPECIALE LE ROTTE DEL CLIMA

IV EDIZIONE 2025



le Rotte
del Clima

Crisi climatica e migrazioni:
diritti in azione.





**le Rotte
del Clima**

Crisi climatica e migrazioni:
diritti in azione.

MIGRAZIONI AMBIENTALI
E CRISI CLIMATICA

SPECIALE

LE ROTTE DEL CLIMA

IV EDIZIONE 2025

POLICY BRIEF

DOCUMENTO DI SINTESI

A cura di

Margherita Romanelli e Veronica Lari

WeWorld



ISBN 978-88-947790-8-0

Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)



A cura di:

Margherita Romanelli e Veronica Lari - WeWorld

Impaginazione e grafiche:

Chiara Arnone

Progetto Grafico:

Lucia Sinibaldi

In copertina:

Ahmed Akacha (Pexels - Archivio Canva)

Questo Policy Brief, a cura di WeWorld, costituisce documento di sintesi e parte integrante della pubblicazione **Migrazioni Ambientali e Crisi Climatica - Speciale Le Rotte del Clima, IV Edizione 2025**, curato dall'Associazione A Sud e realizzato nell'ambito del progetto Le Rotte del Clima, promosso dal Centro Studi Systasis assieme a un vasto partenariato multidisciplinare, con l'obiettivo di approfondire la complessità del fenomeno legato alle migrazioni climatiche e ambientali.

Il progetto è stato realizzato attraverso il finanziamento di Fondazione Cariplo.

/INDICE DEI CONTENUTI

PREMESSA

1/INTRODUZIONE

2/LA SPERIMENTAZIONE CONDOTTA NELL'AMBITO DEL PROGETTO LE ROTTE DEL CLIMA

2.1 Hotspot climatici

2.2 Giustizia climatica

2.3 Multi-causalità delle motivazioni a migrare

**2.4 I fattori climatico-ambientali nella percezione
dei migranti**

2.5 Documentare gli eventi climatici

**2.6 Esiste una protezione dei migranti climatici
e ambientali in Italia?**

3/PISTE DI LAVORO PER AFFRONTARE LA MIGRAZIONE COLLEGATA AI FATTORI CLIMATICO-AMBIENTALI

3.1 L'approccio ai diritti per assicurare protezione

**3.2 Infrastrutture di base compromesse: stessi
effetti della guerra e del cambiamento climatico**

3.3 Condannare l'impatto ambientale dei conflitti

**3.4 Strategie di adattamento e visione ecologica
nelle politiche**

4/RACCOMANDAZIONI E INDICAZIONI DI POLICY

/CREDITS E PARTENARIATO

/PREMESSA

Il seguente documento è stato elaborato sulla base dei dati raccolti durante la sperimentazione condotta nell'ambito del progetto *Le Rotte del Clima*, cui risultati sono contenuti nella pubblicazione *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima* (2025) e fornisce una lettura integrata delle analisi proposte dai diversi autori e autrici che hanno partecipato alla ricerca stessa e a cui si rimanda per approfondimenti più puntuali. Si completa inoltre con alcune informazioni e contributi elaborati negli anni nell'ambito dell'attività di campo e di ricerca sviluppate nel quadro di iniziative promosse da WeWorld¹ volte ad investigare il nesso tra il fenomeno migratorio e quello del cambiamento climatico.

L'obiettivo del documento è di evidenziare le differenti aree di indagine e riflessione insistendo sugli elementi di intreccio ed intersezione utili a far emergere proposte. Si rivolge dunque ai decisori politici, magistrati, Commissioni Territoriali, avvocati, operatori e quanti altri lavorano a diretto contatto con i migranti, esperti, ricercatori e attori della società civile per offrire un contributo utile ad indirizzare *policy*, azioni e ulteriori contributi alla ricerca.

.....

1 Tra queste ricordiamo la campagna #ClimateOfChange; la ricerca: WeWorld, Unibo, Oltre il Panico? Esplorare le mobilità climatiche in Senegal, Guatemala, Cambogia e Kenya, 2022; l'indagine: IPSOS, WeWorld, Le percezioni dei giovani europei sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni, 2021, <https://climateofchange.info/italy/media-e-download/>; il report: WeWorld, Royal University of Phnom Penh, Climate Change and migration: framing the nexus in Cambodia, 2020.

1/INTRODUZIONE

Il cambiamento climatico è stato definito “la più grande e pervasiva minaccia alla società umana di cui il mondo abbia mai avuto esperienza”². I più accreditati dati scientifici forniti dal Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite (IPCC), mostrano che già a 1.1°C il surriscaldamento globale provoca, tra le altre, ondate di calore estremo, siccità, intense e ricorrenti alluvioni, incendi diffusi, mettendo a rischio specie ed ecosistemi³. Questi eventi stanno anche contribuendo alla migrazione di persone e comunità per trovare sollievo e migliori condizioni ambientali e di vita altrove⁴.

Già nel 1976⁵ veniva messa in relazione la crescente pressione demografica con le modificazioni nelle precipitazioni come una fra le cause capaci di mettere sotto stress le popolazioni locali. Da allora, vi è una crescente attenzione nei confronti delle spinte ambientali nell’innescare il fenomeno migratorio.

La Banca Mondiale stima che entro il 2050 i migranti indotti da fattori ambientali e climatici potrebbero arrivare quasi a

.....
2 UNEP, Climate Change and Human Rights, 2015.

3 IPCC, Summary for Policymakers, In: Climate Change 2023: Synthesis Report. A Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Core Writing Team, H. LEE and J. ROMERO (eds.)], 2023.

4 IDMC, 2023 Global Report on Internal Displacement, 2023, www.internal-displacement.org/global-report/grid2023/.

5 L. R. BROWN, P. L. MCGRATH, B. STOKES, Twenty-two dimensions of the population problem, in Population reports. Series J, Family Planning Programs, 1976, Vol.11, 177-202.

220 milioni di persone⁶. Ad oggi, la maggior parte dei movimenti migratori climatico-ambientali si registrano all'interno dei Paesi di origine; in misura più ridotta le persone attraversano i confini nazionali e ancora più esigua è la quota di coloro che non rimangono nella regione geografica di appartenenza, ma si spingono verso Paesi più lontani, in particolare dal Sud verso il Nord globale. Spesso, inoltre, la migrazione extra confine è agita in due step: dalle zone rurali verso le aree cittadine e successivamente verso i Paesi terzi, nella maggior parte dei casi seguendo percorsi irregolari. Inoltre, scenari previsionali indicano che già dal 2070 interi Paesi nell'area tropicale potrebbero diventare completamente inabitabili per temperature che superano la media annua di 29°C, costringendo a una migrazione oltre confine⁷.

I termini "migrazione ambientale"⁸ e "migrazione climatica" sono ormai assai diffusi e tesi ad individuare quelle persone che si spostano per cause legate all'impatto negativo sulle loro vite di disastri naturali improvvisi o a lenta insorgenza dovuti al cambiamento climatico o al degrado ambientale. La dimensione locale, rispetto a quella globale, del fenomeno tende ad essere un elemento che può contraddistinguere la migrazione ambientale - spesso maggiormente collegata a un evento cir-

.....
⁶ V. W. C. CLEMENT, K. K. RIGAUD, A. DE SHERBININ, B. R. JONES, S. ADAMO, J. SCHEWE, N. SADIQ, E. S. SHABAHAT, Groundswell Part II: Acting on Internal Climate Migration (English), World Bank Group, 2021 <http://documents.worldbank.org/curated/en/837771631204427139/Groundswell-Part-II-Acting-on-Internal-Climate-Migration>.

⁷ C. XU, T. A. KOHLER, T. M. LENTON, J. C. SVENNING, M. SCHEFFER, Future of the human climate niche, in Proceedings of the National Academy of Sciences, 2020, Vol.117 (21), 11350-11355.

⁸ L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni ne ha dato una possibile descrizione: "I migranti ambientali sono persone o gruppi di persone che, principalmente a causa di un cambiamento improvviso o progressivo dell'ambiente che influisce negativamente sulla loro vita o sulle loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le loro case abituali, o scelgono di farlo, sia temporaneamente sia permanentemente, e si spostano all'interno del loro paese o all'estero", <https://environmentalmigration.iom.int/environmental-migration>.

coscritto ad un territorio specifico - da quella climatica - per sua natura più globale. Tuttavia, l'insistenza sulle condizioni di un territorio di diversi fattori - da quelli dell'ambiente e delle risorse naturali più in generale, a quelli climatici più specifici - sfuma i contorni di tale distinzione. L'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (IOM) intende la migrazione climatica un sottogruppo di quella ambientale.

Al fine di ragionare sui processi migratori e gli aspetti della protezione dei diritti delle persone che si muovono, intendiamo la migrazione dovuta a fattori climatici e ambientali in modo quanto più integrato, tanto è vero che nel seguito si utilizzerà il termine 'migrazione climatico-ambientale'. Occorre tuttavia specificare che in quella climatica prevale la possibilità previsionale modellistica spazio-temporale che consente di realizzare scenari previsionali di tendenza del fenomeno, mentre quella ambientale si esplica in larga prevalenza solo nella dimensione documentale ex-post; differenza che può influire sulle responsabilità legali e di protezione dei diritti⁹.

Le definizioni di migranti, rifugiati e sfollati climatico-ambientali non hanno maturato - ad oggi - un univoco consenso e non rappresentano categorie giuridiche uniformemente riconosciute.

Rendono difficile tale percorso due aspetti: il fenomeno è ancora non esaustivamente investigato, tenuto conto che - in ragione della multi-causalità della migrazione, ormai ampiamente riconosciuta - non è facile identificare caratteristiche che delineano i diversi gruppi di persone e gli specifici diritti; all'attribuzione di un'etichetta conseguono precise responsabilità legali e di protezione attorno alle quali, ad oggi, non vi sono posizioni condivise.

Per contribuire allo sforzo di accrescere la conoscenza del fenomeno, con l'obiettivo di delineare strumenti e percorsi di protezione di chi si muove sulla spinta climatico-ambientale,

.....
9 G. TARTARI, Ruolo della pressione climatica (e ambientale) sui migranti de "Le Rotte del Clima", in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

è stato svolto uno studio di campo nell'ambito del progetto *Le Rotte del Clima*. Il progetto, avviato nel 2023 dal Centro Studi Systasis e sostenuto da un'ampia e diversificata rete di partner, nasce infatti dall'esigenza condivisa di approfondire il fenomeno, ad oggi scarsamente indagato, della migrazione climatica e ambientale. Lo studio che ne è emerso ha fornito la base per questo documento, contribuendo a stimolare approfondimenti e riflessioni da cui proporre indicazioni di *policy*. L'approccio *bottom-up* (ossia 'dal basso verso l'alto') proposto dalla ricerca offre l'opportunità "di spostare l'attenzione dal cosa al chi sono i migranti ambientali e dalle cause (funzione economico-sociale della migrazione) ai motivi (ragioni individuali e soggettive) per i quali migrano, delineando una fattispecie concreta per proporre nuovi sentieri per il riconoscimento e la protezione dei migranti ambientali"¹⁰. Attraverso questa lente, il progetto si è posto quindi l'obiettivo, oltre che di studio e approfondimento, di consolidamento delle conoscenze sul tema affinché magistrati, commissioni territoriali, avvocati e operatori inizino a confrontarsi con questi elementi, sempre più incisivi nella storia del migrante, e a tenerli in considerazione nella valutazione delle domande di protezione.

.....

10 F. ROSIGNOLI, Quali politiche e forme di protezione giuridica per i migranti ambientali nel prossimo futuro? Una proposta a partire dall'analisi dei motivi della migrazione ambientale, in *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima*, 2025.

2 / LA SPERIMENTAZIONE CONDOTTA NELL'AMBITO DEL PROGETTO LE ROTTE DEL CLIMA

Le ragioni della migrazione climatico-ambientale non sono rintracciabili in una dimensione deterministico-causale, ma piuttosto utilizzando un approccio olistico, verso cui lo studio della migrazione da anni si è orientato. È necessario valutare gli elementi di complessità che caratterizzano la decisione migratoria, dove si intrecciano i fattori sistemici (socioeconomici, politici, culturali, demografici, ambientali) che operano a livello macro e a livello di specifica popolazione di riferimento, influenzati da dimensioni che incentivano od ostacolano le decisioni migratorie, come il quadro politico e legislativo, incluse le politiche di accoglienza (livello meso), con quelli familiari ed individuali (livello micro), i costi della migrazione, le reti sociali e quant'altro rilevante (come emerge dal modello elaborato da Black et al. nel 2011). Le diverse determinanti vanno lette anche alla luce delle misure di adattamento disponibili ai livelli macro, meso e micro (vedere il modello McLeman del 2014 nella Figura 1) dove la disponibilità di capitale economico, finanziario e sociale ha un impatto rilevante sulla resilienza. Infine, per capire le scelte migratorie individuali è significativo tenere conto di come il contesto influenzi la percezione dei singoli individui riguardo gli eventi climatico-ambientali e dei relativi impatti sulle loro vite (vedere il modello di De Longueville et al. del 2020 nella Figura 2).

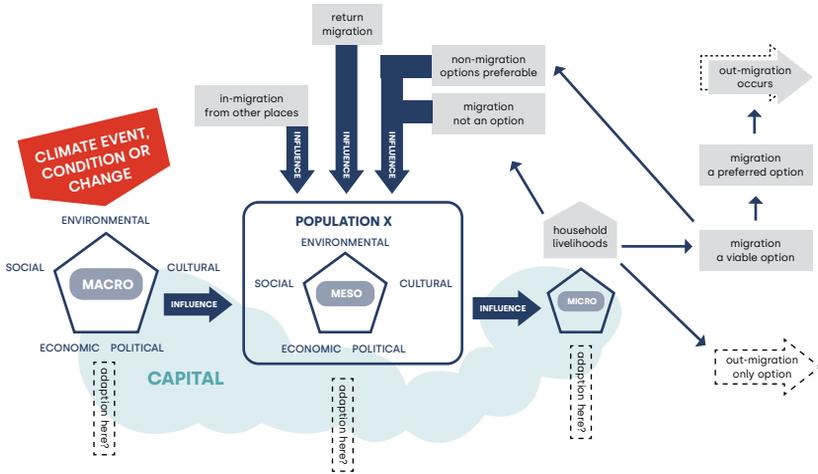


Figura 1 Rappresentazione concettuale della migrazione in un sistema adattivo (McLeman, 2014).

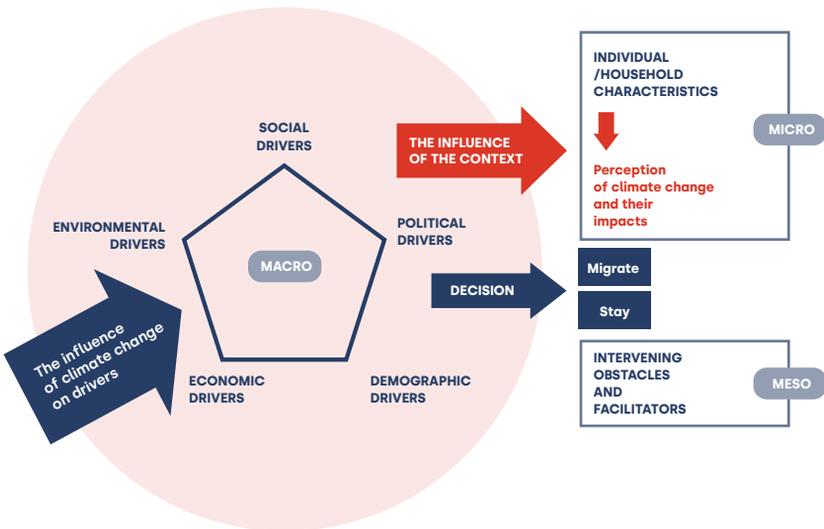


Figura 2 Versione adattata da De Longueville et al. (2020) del quadro concettuale di Black et al. (2011) che include la nozione di percezione (in rosso).

Alla luce del quadro concettuale descritto, è stata l'esigenza di comprendere l'incisività dei fattori ambientali e climatici sul fenomeno migratorio a stimolare l'interesse della rete di realtà che ha lavorato al progetto *Le Rotte del Clima*. A partire dall'osservazione della progressiva distruzione causata dagli effetti del mutare del clima e della devastazione derivante da attività umane ad alto impatto ambientale nei Paesi di origine, l'obiettivo alla base della sperimentazione effettuata è stato quello di cercare riscontro di questi fattori nelle storie dei migranti. **Nucleo centrale della ricerca è stata, infatti, la raccolta di dati sul campo tramite l'ascolto dei racconti dei migranti, coinvolti in prima persona nell'indagine e la successiva analisi multidisciplinare dei risultati ottenuti.**

La ricerca, realizzata in Italia tra il 2023 e il 2024, ha raccolto 348 interviste a migranti accolti in centri di accoglienza, in transito a Ventimiglia e presso associazioni¹¹. Al fine di comprendere il peso della crisi climatica nelle biografie individuali dei migranti, l'approccio metodologico utilizzato, a cavallo tra l'analisi sistemica dei contesti di partenza e le traiettorie individuali, si è fondato sulla costruzione di un questionario complesso con domande a scelta multipla, scale di valutazione e domande aperte che spaziano dalla percezione del singolo migrante alla storia ambientale della propria regione di origine¹².

Le associazioni coinvolte nel progetto si sono occupate interamente della somministrazione del questionario tramite i propri operatori e mediatori culturali che hanno individuato, tra i soggetti che accedono alle loro strutture e servizi, quanti

.....
11 Nella ricerca si è tenuto conto di uno specifico fattore del degrado ambientale, quello riferito all'impatto conseguente al verificarsi di un disastro industriale.

12 P. GIARDULLO, Coordinate metodologiche per rotte migranti. Una riflessione sul processo di raccolta e analisi dati, in *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima*, 2025.

disponibili a raccontare la propria storia. Gli intervistati¹³ sono per la maggioranza uomini (88.7%¹⁴) ed adulti (81%¹⁵) provenienti da Paesi a maggioranza islamica, il 68.7% non ha un/a coniuge o compagna/o¹⁶. La componente femminile e minorile è dunque sottorappresentata¹⁷. Oltre la metà degli intervistati provengono dall'Asia, con Bangladesh e Pakistan come principali Paesi di partenza, seguiti da Africa e Nord-Africa. Circa il 41.3% degli intervistati ha dichiarato di appartenere a minoranze etniche¹⁸.

.....

13 I dati percentuali indicati nel documento si riferiscono alle risposte effettivamente espresse a ciascuna domanda, considerato che non tutti gli intervistati hanno risposto a tutte le domande. Per completezza dell'informazione, il numero degli intervistati che non hanno risposto a ciascuna domanda sul totale dei 348 questionari somministrati è indicato sotto ciascun grafico.

14 La percentuale si riferisce alle 282 risposte fornite; 65 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sul genere.

15 La percentuale si riferisce alle 277 risposte fornite; 71 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sull'età.

16 La percentuale si riferisce a 275 risposte; 73 persone non hanno risposto alla domanda sullo Stato Civile.

17 Per comparazione, le donne costituiscono circa la metà dei 281 milioni di migranti a livello mondiale (UNDESA, metà anno 2020), percentuale che si ripropone anche per quanto riguarda l'Unione Europea (Eurostat). Tra i richiedenti asilo in EU, nel 2023 la percentuale di donne scende invece a circa il 30% (Eurostat).

18 La percentuale si riferisce alle 269 risposte fornite; 79 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sull'appartenenza a minoranze etniche.

QUESTIONARI SOMMINISTRATI

348



GENERE

♂ 250
UOMINI

88,7%



11,3%%

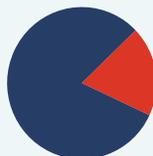
32 ♀
DONNE

Nota: Le percentuali si riferiscono alle 282 risposte fornite; 65 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sul genere.

ETÀ

♂ 224
> DI 18
ANNI

81%



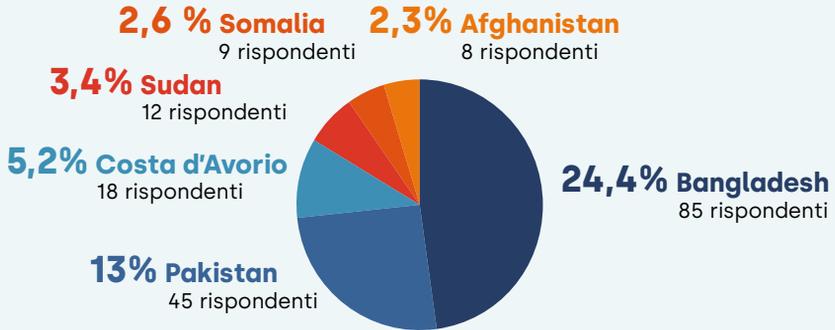
19%

♂ 53
< DI 18
ANNI

Nota: Le percentuali si riferiscono alle 277 risposte fornite; 71 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sull'età.

PAESE DI ORIGINE

I Paesi maggiormente rappresentati sul totale delle risposte fornite:



Nota: Tutte e 348 le persone intervistate hanno risposto a questa domanda.



APPARTENENZA A MINORANZE ETNICHE

41,3% appartenenti
a minoranze

111 rispondenti



58,7% non appartenenti
a minoranze

158 rispondenti

Nota: Le percentuali si riferiscono alle 269 risposte fornite; 79 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sull'appartenenza a minoranze etniche.

OCCUPAZIONE NEL PAESE DI ORIGINE

I rispondenti potevano fornire più di una risposta.
Le occupazioni maggiormente significative in termini numerici risultano:



Agricultori

68 risposte



Studenti

70 risposte



Operai

52 risposte

Il livello di istruzione è medio, con il 43% degli intervistati che vanta un'istruzione secondaria o superiore; le condizioni economiche di partenza sono precarie e il 30% alloggiavano in tende o capannoni di fango o lamiera. Tra le occupazioni ricoperte nel Paese di origine dai migranti intervistati emerge al primo posto quella di studenti, seguita da agricoltori e operai. Tre quarti dei partecipanti alla ricerca hanno un permesso di soggiorno regolare, gli altri - per la maggior parte - sono in transito con l'obiettivo di raggiungere altri Paesi europei (Regno Unito, Francia, Olanda, Portogallo). Una maggiore analisi dei dati è rintracciabile nella ricerca completa [Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima](#), pubblicata a gennaio 2025.

MIGRAZIONE FEMMINILE E CAMBIAMENTO CLIMATICO: VULNERABILITÀ E PERCEZIONE

Secondo le stime delle Nazioni Unite, circa l'80% delle persone sfollate internamente a causa dei cambiamenti climatici sono donne¹⁹, le quali costituiscono anche circa la metà dei migranti a livello mondiale²⁰ e nell'Unione Europea²¹. Lo studio del fenomeno della migrazione richiede pertanto di adottare un approccio intersezionale, che includa il genere, l'età e la classe sociale del migrante.

In quanto maggiormente dedite all'agricoltura di sussistenza o investite di compiti quali l'approvvigionamento di acqua potabile, **le donne risultano essere maggiormente esposte alle conseguenze dei cambiamenti climatici**. Le disuguaglianze di genere aggravano ulteriormente tale condizione di vulnerabilità. Le donne hanno in generale un minor accesso alle risorse finanziarie, alla terra e all'istruzione, e limitato spazio per la piena partecipazione alla vita pubblica e politica, con conseguenze significative: ridotta autonomia decisionale, capacità di incidere con le proprie istanze nelle politiche di adattamento e mitigazione, e maggiore dipendenza dagli uomini e dalle strutture familiari. Sono ad esempio le donne che, in occasione di un evento disastroso, sono meno frequentemente raggiunte da informazioni di allerta, dispongono di minori conoscenze del territorio, vantano ridotte reti sociali tutte componenti utili per trovare riparo. Sono anche le prime a rinunciare ad un pasto se, a causa di un'alluvione o della siccità, il raccolto viene contratto o perso. La prospettiva di genere rispetto alla migrazione climatica andrebbe inoltre presa in considerazione anche all'atto di valutazione

.....
19 United Nations OHCHR, Climate change exacerbates violence against women and girls, 2022, <https://www.ohchr.org/en/stories/2022/07/climate-change-exacerbates-violence-against-women-and-girls>.

20 UN DESA, Policy Brief No. 133: Migration Trends and Families, 2020, https://www.un.org/development/desa/dpad/wp-content/uploads/sites/45/publication/PB_133.pdf.

21 Eurostat, Migration and migrant population statistics - Statistics Explained, 2024, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Migration_and_migrant_population_statistics.

della domanda di protezione internazionale di una donna, alla luce di un osservato aumento della violenza di genere a seguito di disastri ambientali²².

Nel corso del progetto *Le Rotte del Clima*, non è stato possibile intervistare un numero significativo di rispondenti di sesso femminile (32 su 348 intervistati), in quanto i questionari sono stati somministrati in centri interamente maschili o non sufficientemente attrezzati a intervistare donne migranti²³. I limiti del progetto hanno quindi impedito di poter sviluppare analisi empiriche rispetto alle rispondenti femminili, decidendo pertanto di integrare l'analisi con i risultati di sondaggi che contenessero domande simili, quali l'Afrobarometro edizione 2022²⁴. Ne è emerso che appena più della metà delle donne africane intervistate sia consapevole del cambiamento climatico (58%) e che le donne ne abbiano meno consapevolezza rispetto agli uomini.

Infine, è da considerare che non sempre l'opzione di migrare è realmente aperta alle donne, come in Bangladesh, dove si può parlare di 'immobilità di genere', ovvero una mobilità di fatto possibile nella maggior parte dei casi soltanto agli uomini. A tale immobilità si unisce anche la disparità di genere nella percezione del rischio climatico: le donne bengalesi sposate non considerano il cambiamento climatico come una minaccia sufficiente alla decisione di migrare, al contrario degli uomini²⁵, perché influirebbe sulle responsabilità e sul ruolo familiare delle donne. A questo caso si applica la teoria secondo cui i soggetti più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico

.....

22 S. BORRAS-PENTINAT, *Climate Migration: A Gendered Perspective*, in *Environmental Policy and Law* 53, 2023, 385–399.

23 Il coinvolgimento di donne migranti necessita, in alcuni casi, di superare specifiche barriere, come ad esempio, quelle culturali e dunque organizzare tempi e strumenti di indagine specifici.

24 Afrobarometer, *2022 Annual Review*, 2023 *2022 Annual Review – Afrobarometer*.

25 B. TRIPATHY FURLONG, H. ADAMS, I. BOAS et al., *Gendered (im)mobility: emotional decisions of staying in the context of climate risks in Bangladesh*, in *Regional Environmental Change*, 2022, vol.22, 123.

sono spesso intrappolati nel loro territorio, senza possibilità di risorse e di autonomia per migrare.

Per affrontare la migrazione femminile causata dal cambiamento climatico secondo un approccio olistico e intersezionale, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, nella Risoluzione A/HRC/35/L.32 del 2017 - dopo aver riconosciuto che il genere costituisce una situazione di vulnerabilità per molte persone nel mondo - suggerisce che gli Stati adottino misure per proteggere queste categorie vulnerabili di migranti climatici e integrino una prospettiva di genere nella progettazione di misure di mitigazione e adattamento. In una simile direzione si è mosso il Parlamento europeo nel 2018, che con la Risoluzione 2017/2086(INI) riconosce esplicitamente che *«gli uomini e le donne risentono in maniera diversa degli impatti dei cambiamenti climatici; (...) le donne sono più vulnerabili e più esposte a rischi e a oneri più elevati»* e che per tale motivo le donne risentono degli effetti del cambiamento climatico in maniera sproporzionata. Inoltre, il Parlamento riconosce *«che vi è la necessità di un approccio che integri le relazioni di genere, che colleghi l'analisi delle ripercussioni del clima a una riflessione critica sui modelli di consumo e i loro effetti sui cambiamenti climatici»*²⁶.

.....

26 Per maggiori approfondimenti vedere G. URSO, B. PESCE, Migrazione femminile e cambiamento climatico: vulnerabilità e percezione, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

2.1/HOT-SPOT CLIMATICI, VULNERABILITÀ E PREPARAZIONE

I dati della ricerca sono stati letti alla luce dei fattori strutturali (fattori che incidono a livello macro) riguardo ai Paesi di provenienza dei migranti, come quello climatico e di vulnerabilità e preparazione, che includono valutazioni sulle condizioni socio-economiche²⁷. A tal riguardo sono state utilizzate due metodologie:

- **Hot-spot climatici**, i punti della Terra che si stanno riscaldando più rapidamente di altre aree, dove si osservano variazioni importanti nei valori medi e nella variabilità inter-annuale delle temperature e delle precipitazioni. Essi sono concentrati nelle aree dell'Amazzonia, del Sahel, dell'Africa occidentale tropicale, dell'Indonesia e dell'Asia centro-orientale²⁸.
- **Vulnerabilità e preparazione** secondo l'indice ND-GAIN (Notre Dame Global Adaptation Index)²⁹. L'indicatore incorpora la vulnerabilità rispetto a cibo, acqua, salute, servizi ecosistemici, habitat umano e infrastrutture e la preparazione, cioè la capacità di convogliare risorse per l'adattamento economico, sociale e di governo.

L'analisi dei dati raccolti nella ricerca "Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima" fa emergere che l'87% dei primi 15 Paesi di origine dei migranti coincide con gli *hot-spot* climatici e il 60% di essi ai Paesi considerati maggiormente vulnerabili e con scarse capacità di adattamento.

.....

27 Per maggiori approfondimenti vedere G. TARTARI, Ruolo della pressione climatica (e ambientale) sui migranti delle "Rotte del Clima", in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

28 M. TURCO, E. PALAZZI, J. VON HARDENBERG, A. PROVENZALE, Observed climate change hotspots, in Geophysical research Letters, 2015, Vol. 42(9), 3521–3528.

29 Notre Dame Global Adaptation Index (ND-GAIN), Country Index // Notre Dame Global Adaptation Initiative // University of Notre Dame, <https://gain.nd.edu/our-work/country-index/>.

Ne deriva un quadro in cui gli *hot-spot* climatici, e in forma più debole i Paesi vulnerabili e poco preparati, offrono condizioni di maggiore probabilità di migrazione. Tuttavia, affinché il percorso migratorio si realizzi, altri fattori rilevanti macro (come la dimensione demografica o la presenza di conflitti) e individuali entrano in gioco. L'analisi fornisce indicazioni utili che aiutano a identificare, nella gran parte dei migranti intervistati, una causa migratoria legata alle condizioni climatico-ambientali.

VULNERABILITÀ

Secondo l'IPCC la vulnerabilità è "la propensione o la predisposizione a essere influenzati negativamente. Il termine comprende una varietà di concetti ed elementi, tra cui la sensibilità o suscettibilità al danno e la mancanza di capacità di far fronte e di adattarsi"³⁰. Quando i soggetti vulnerabili sono esposti a fonti di pericolo si genera un rischio. Il concetto di vulnerabilità rappresenta un fattore rilevante per analizzare gli effetti sproporzionati e ineguali del cambiamento climatico su individui e comunità del Nord e del Sud del mondo.

2.2/GIUSTIZIA CLIMATICA

Il riscaldamento globale sta generando cambiamenti in tutto il globo, ma le sue conseguenze non sono equamente distribuite tra i diversi Paesi ed impattano in maniera differente su persone appartenenti a gruppi di popolazione distinte in base alle loro caratteristiche individuali, di appartenenza socioeconomica, etnico e religiosa. Gli effetti del cambiamento

.....
30 IPCC, Climate change 2022. Impacts, adaptation and vulnerability, Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [H.-O. PÖRTNER, D.C. ROBERTS, M. TIGNOR, E.S. POLOCZANSKA, K. MINTENBECK, A. ALEGRÍA, M. CRAIG, S. LANGGSDORF, S. LÖSCHKE, V. MÖLLER, A. OKEM, B. RAMA], 2022, 2927.

del clima rafforzano le disuguaglianze già presenti, determinando dei segmenti maggiormente vulnerabili. Donne, bambini, anziani, persone con disabilità, fasce povere e marginalizzate della popolazione subiscono gli effetti peggiori. Inoltre, coloro i cui mezzi di sussistenza dipendono direttamente dalle risorse naturali, in particolare coloro che lavorano nel settore agricolo o pastorale, sono fortemente colpiti dal cambiamento climatico, anche a causa della mancanza di infrastrutture e delle capacità di adattamento.

"Le piogge hanno portato via i miei cari. Prima mio padre e poi i miei figli, sono rimasto solo."

Testimonianza raccolta durante le interviste, cittadino del Bangladesh.

La necessità di prestare attenzione a come i cambiamenti climatici impattano sulle persone in modo diverso, ineguale e sproporzionato, e di rimediare alle ingiustizie che ne derivano, rientra nella nozione di "giustizia climatica". Usando questa lente, dall'analisi dei dati proposta da Moranduzzo³¹ emerge che i rispondenti si collocano in un contesto di evidente ingiustizia climatica nelle diverse dimensioni in cui si esplica, mostrando come siano le comunità che meno hanno contribuito al surriscaldamento globale quelle più impattate dai suoi effetti avversi:

- **dimensione distributiva e dimensione intergenerazionale.** Dalle interviste emerge la questione di una diversa ripartizione - anche tra generazioni - dei costi, degli oneri e delle responsabilità del riscaldamento climatico. La maggior parte degli intervistati proviene infatti da Paesi in via di sviluppo particolarmente prone al surriscaldamento globale, come il Bangladesh e il Pakistan o la Somalia e il Burkina Faso. Tali Paesi non solo contribuiscono in maniera irrisoria a tale fenomeno, ma sono anche meno equipaggiati per farvi fronte, per via di storiche e persistenti dinamiche globali di oppressione come il

.....
31 E. MORANDUZZO, Giustizia climatica e protezione dei rifugiati climatici, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

neocolonialismo e il capitalismo³². Inoltre, analizzando i fattori individuali (livello micro), la maggior parte degli intervistati sono uomini con basso livello di istruzione, le cui condizioni di vita pre-partenza erano particolarmente precarie, mentre tra coloro che rimangono nei Paesi di origine vi sono per lo più donne, bambini, anziani che - per ragioni di genere ed età - risultano più vulnerabili al cambiamento climatico ed esposti a rischi di abusi e violazioni in caso di successiva migrazione.

- **Dimensione procedurale.** Le vittime del cambiamento climatico sono ancora per lo più escluse dai processi decisionali che li riguardano, per cui gruppi della società civile e organizzazioni non governative (ONG) sollevano la necessità di includere le voci e le esperienze dei rifugiati e dei migranti nei processi decisionali in materia migratoria³³.
- **Riconoscimento.** Non esiste ad oggi una definizione legale riconosciuta per la categoria di 'migranti climatici' a livello nazionale, regionale o internazionale³⁴. Il degrado ambientale o climatico non è di per sé una valida ragione per l'ottenimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra, o di altri accordi internazionali o normative europee, per tutelare coloro che migrano verso altri Paesi dopo aver esaurito strategie di adattamento al cambiamento climatico e aver perso la protezione da parte del proprio Paese di origine (fattori che incidono a livello meso nella scelta migratoria).

.....

32 S. HSIANG, *Warming and Inequality*, in G. THUNBERG, *The climate book*, Allen Lane, 2022.

IPCC, *Climate Change 2021: The Physical Science Basis, Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, 2021.

33 United Nations Network on Migration, *International Migration Review Forum*, & UNGA, *International Migration Review Forum—Summaries of the plenary, roundtables and policy debate*, 2022.

A. BERTI SUMAN, *Gli effetti del clima raccontati dal basso: un'opportunità per le prove civiche?*, in *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima*, 2025.

34 S. ATAPATTU, *A new category of refugees? 'Climate refugees' and a gaping hole in international law*, in A. KENT & S. BEHRMAN, *'Climate refugees': Beyond the legal impasse?*, Routledge, Taylor & Francis Group, 2018.

LE QUATTRO DIMENSIONI DELLA GIUSTIZIA CLIMATICA

La giustizia climatica viene identificata attraverso quattro dimensioni, l'una interrelata all'altra: **procedurale**, che concerne la necessità di garantire processi decisionali improntati all'equità e all'inclusione; **distributiva** ed **intergenerazionale**, attinentemente ad una ripartizione equa - anche tra generazioni - degli oneri e delle responsabilità, anche economiche, del riscaldamento climatico; di **riconoscimento**, riguardante le differenze esistenti tra gruppi di persone e la necessità di garantire gli stessi diritti in considerazione della loro diversa capacità di 'esercitare e difendere tali diritti'³⁵.

2.3/MULTI-CAUSALITÀ NELLE MOTIVAZIONI A MIGRARE

Tra le motivazioni della migrazione³⁶ maggiormente indicate dalle persone intervistate emergono "la ricerca di migliori condizioni di vita" (59,2%) e "la ricerca di migliori opportunità di studio/lavoro" (56,7%). Seguono i conflitti armati (28,4%), le discriminazioni/violenze (24,5%), le questioni di salute (24,1%), il degrado ambientale connesso al cambiamento climatico (19,8%) o a disastri industriali (9,7%)³⁷. Se le ragioni climatico-ambientali vengono considerate di second'ordine dagli intervistati quale causa migratoria, andando ad investigare quante persone hanno identificato come rilevante sia le cause studio/

.....
35 P. NEWELL, S. SRIVASTAVA, L. O. NAESS, G. A. TORRES CONTRERAS, R. PRICE, *Toward transformative climate justice: An emerging research agenda*, in WIREs Climate Change, 2021, Vol. 12(6), <https://doi.org/10.1002/wcc.733>.

36 La domanda posta è stata: "Quali sono state le ragioni che ti hanno spinto a lasciare il tuo Paese di origine? (Ragioni sociali, economiche, politiche, climatiche e ambientali), anche più di una".

37 Il calcolo è fatto sui rispondenti effettivi e valutando solo la risposta "rilevantissimo".

lavoro, conflitti armati, discriminazione/violenze e ricerca condizioni di vita migliori, sia la concausa del degrado per cambiamento climatico e/o del degrado causato da disastro industriale, si coglie maggiormente l'importanza che questi ultimi due fattori ricoprono nella decisione di lasciare il proprio Paese. Nella tabella di contingenza seguente³⁸, si apprezza come il cambiamento climatico sia ritenuto concausa rilevante per una fetta che va dal 61% al 72% di risposte e il degrado industriale per una parte di rispondenti tra il 53% e il 61%. Interessante puntualizzare come la quota più alta di rilevanza del fattore climatico-ambientale sia associata alle persone che hanno subito discriminazioni o violenze. I risultati sono atti a confermare la multi-causalità dei *driver* nella scelta migratoria, dove la componente ambientale e climatica - in associazione alle altre - risulta tutt'altro che irrilevante.

Tavola di contingenza: % di persone migranti che hanno identificato come concause della loro migrazione i fattori climatico-ambientali rispetto alle cause principali di movimento.

Cause principali di movimento	Rilevanza del degrado per cambiamento climatico	Rilevanza del degrado per disastro industriale
Studio/lavoro	69,0% (218 risposte)	58,5% (185 risposte)
Condizioni di vita migliori	69,3% (219 risposte)	59,5% (188 risposte)
Discriminazioni/violenze	72,2% (228 risposte)	61,7% (195 risposte)
Conflitti armati	61,7% (195 risposte)	53,2% (168 risposte)

Nota: La domanda posta nel questionario "Quali sono state le ragioni che ti hanno spinto a lasciare il tuo Paese di origine?" consentiva di evidenziare più di una risposta. La tabella di contingenza è stata costruita calcolando, rispetto alle persone che hanno indicato come rilevante una delle cause in colonna, la percentuale di esse che hanno identificato come concausa (rilevanza) le ragioni del "degrado per cambiamento climatico" e "degrado per disastro industriale" rispettivamente.

.....

38 Sono sintetizzati i dati dell'analisi proposta da C. IOLI, Multicausalità e vita personale nelle migrazioni climatiche. Riflessioni a margine del progetto Le Rotte del Clima, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

La molteplicità di concause ed il livello di rilevanza di ciascuna di esse, inoltre, sfuma quando alcune delle persone intervistate hanno risposto al questionario in termini qualitativi, uscendo da categorizzazioni predefinite e raccontando pezzi della propria storia personale.

È altresì interessante osservare le risposte date dai migranti intervistati rispetto alle conseguenze vissute in seguito ad eventi climatici estremi, tra cui spiccano il rischio di morte personale, il rischio di morte di familiari e amici, e il rischio di mancanza di acqua potabile.

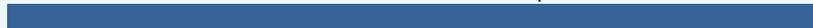
CONSEGUENZE DI EVENTI CLIMATICI ESTREMI

È stato chiesto ai rispondenti quali conseguenze di eventi climatici estremi hanno vissuto; i rispondenti potevano fornire più di una risposta.

Rischio di morte personale 244 risposte



Rischio di morte di familiari e amici 241 risposte



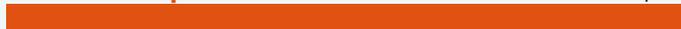
Rischio di mancanza di acqua potabile 240 risposte



Rischio di insorgenza di malattie 206 risposte



Rischio di impossibilità di coltivare la terra 202 risposte



Rischio di distruzione della propria abitazione 192 risposte



Rischio di distruzione di infrastrutture come ospedali, strade etc.



168 risposte

L'analisi suggerisce come dietro la categoria tradizionale dei migranti "economici" spesso si celi una motivazione più profonda legata all'ambiente, in particolare laddove la dimensione economica è strettamente legata ai fattori naturali, come per i migranti provenienti da aree rurali.

È utile, dunque per tratteggiare più in profondità le ragioni, soffermarsi sul tema della percezione.

2.4/I FATTORI CLIMATICO-AMBIENTALI NELLA PERCEZIONE DEI MIGRANTI

Il degrado ambientale/climatico del Paese di origine è evidenziato, come suggeriscono i dati raccolti, maggiormente dai migranti provenienti da Paesi asiatici e africani. Sono gli impatti negativi sulla vita personale (economici, familiari) che influenzano la percezione di quanto sia grave il peggioramento del clima e dell'ambiente. I migranti con età più avanzata paiono avere una maggiore consapevolezza degli impatti negativi che il cambiamento climatico determina sulle condizioni di vita³⁹.

.....
39 G. GRIMALDA, Y. DOGHRI, Discriminazione dei migranti climatici. Teoria ed evidenza dalla ricerca Le Rotte del Clima, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

A | Impatto sulla vita individuale Degrado ambientale

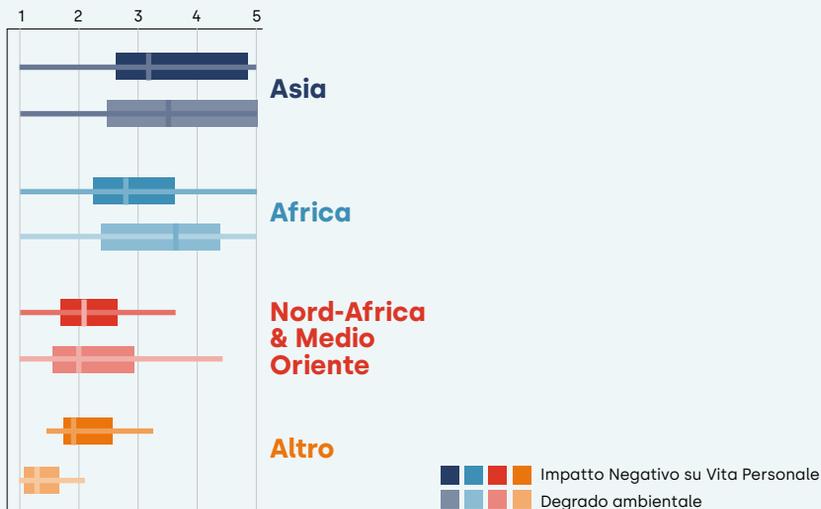


Figura 3 Degrado ambientale nel Paese di origine ed impatto sulla vita individuale del migrante. La figura mostra la distribuzione delle risposte a una scala di degrado ambientale e di impatto negativo sulla vita personale tratta dal questionario, in cui valori più alti significano maggiore degrado e peggiore impatto sulla propria vita⁴⁰.

.....

40 La distribuzione è rappresentata con box plots in cui il segmento all'interno dell'area rettangolare rappresenta la mediana della distribuzione, mentre la base inferiore e superiore del rettangolo identificano il 25% dei valori più bassi e più alti della distribuzione, rispettivamente. Le linee verticali tracciate dalla base inferiore e superiore del rettangolo identificano il "valore adiacente inferiore" e "superiore", pari al 25° percentile meno, e più, 1,5 volte l'intervallo interquartile, rispettivamente.

B | Percezione della gravità

Percezione della gravità del degrado ambientale

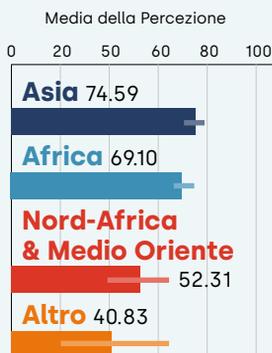


Figura 4 Percezione della Gravità del Degrado Ambientale nel proprio Paese di origine. La figura rappresenta la percentuale di persone che percepisce il degrado ambientale come grave o molto grave. Il segmento verticale rappresenta l'intervallo di confidenza al 95%.

Inoltre, l'analisi della percezione dei migranti permette di comprendere la connessione tra accesso alla terra, clima e migrazioni. Un significativo numero di interviste proviene da contesti rurali, evidenziando sia l'influenza del cambiamento climatico nei movimenti transfrontalieri di tali soggetti, sia come la migrazione rurale non si esaurisca nei confini nazionali⁴¹. Infatti, l'impoverimento della qualità del suolo e, in molti casi, la perdita di terre coltivabili, costituiscono una delle conseguenze dei fenomeni legati al cambiamento climatico e al degrado ambientale in generale. In particolare, le comunità rurali sono gravemente colpite dagli effetti del riscaldamento globale, a

.....
⁴¹ Per approfondimenti A. LICATA, Accesso alla terra, clima e migrazioni. Le percezioni dei migranti coinvolti nella ricerca Le Rotte del Clima, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

causa della significativa dipendenza dalle risorse naturali per il loro sostentamento e delle sfide strutturali che limitano la loro capacità di adattarsi al cambiamento climatico, come la povertà e la mancanza di accesso a risorse vitali quali istruzione e assistenza sanitaria⁴². Sebbene, nel corso della ricerca, la maggior parte degli agricoltori intervistati abbia dichiarato di aver subito effetti negativi e danni economici in ragione degli effetti dei cambiamenti climatici (alluvioni, siccità), non ha tuttavia ricollegato questi fenomeni alla propria scelta di migrare. Questo è stato osservato, in particolare, in riferimento agli eventi climatici ad insorgenza graduale.

"Ho ricordi legati anche alle alluvioni e quando è aumentato il livello del mare le case dei vicini sono state distrutte e la mia casa è stata danneggiata. Anche nella coltivazione ho avuto problemi: per esempio le acque sporche e le sostanze chimiche entrando nel terreno hanno rovinato le piante, non solo le mie piantagioni ma anche quelle dei miei parenti.

Avevo anche del bestiame ed è morto."

Testimonianza raccolta durante le interviste,
cittadino del Bangladesh.

In termini di percezione è importante rilevare come la maggior parte degli intervistati (52% degli stessi⁴³) abbia evidenziato che il deterioramento degli aspetti climatico-ambientali si è protratto per oltre tre anni prima della decisione di intraprendere il percorso migratorio. Inoltre, altri aspetti possono arricchire la conoscenza del nesso migrazione e clima-ambiente:

- il peggioramento climatico-ambientale e le sue conseguenze, anche laddove percepiti come gravi non paiono avere un ruolo significativo sulla scelta di rimanere nel Paese di

.....
42 R. BOURGEOIS, T. BRUNELLE, B. LOSCH, G. PRATI, Climate change: a complex driver of rural migration, in S. MERCANDALLI, B. LOSCH, Rural Africa in motion. Dynamics and drivers of migration South of the Sahara, 2017, 44.

43 La percentuale si riferisce alle 250 risposte fornite; 98 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

- destinazione o rientrare in quello di origine;
- essere migranti ambientali non appare un elemento che aumenti la probabilità di discriminazione in Italia, come invece sembra rilevante il risiedere nel Paese da più tempo, l'essere donne, minorenni o irregolare;
- la maggioranza degli intervistati (51.1%), non ritiene che il degrado ambientale e i fenomeni climatici estremi nel loro Paese determinati dal riscaldamento globale potessero essere una valida ragione per ricevere protezione⁴⁴.

L'analisi condotta ci indica una **sottovalutata rappresentazione dei fattori ambientali nella narrazione delle scelte migratorie**. Il dato può essere interpretato in varie direzioni che possono concorrere in diversa misura:

- la diffusa mancanza di conoscenza del concetto di cambiamento climatico. Come emerge dall'analisi dei dati dell'Afrobarometro⁴⁵ tra le cause si possono rintracciare: una ridotta esposizione ai mezzi di comunicazione, per cui solo il 30% di coloro che non sono raggiunti da forme di comunicazione di massa ha familiarità con il concetto di cambiamento climatico; il livello educativo dei rispondenti, con un aumento progressivo della consapevolezza al crescere del grado di istruzione;
- la percezione che gli eventi climatici agiscano come un *driver* di secondo grado rispetto alla migrazione. Il migrante non attribuisce un ruolo prioritario al degrado ambientale e climatico nel compromettere la sicurezza economica, alimentare e sanitaria familiare, causa di crescente povertà e perdita di mezzi di sussistenza. Sono questi ultimi percepiti come ragioni prime della scelta di mobilità. La percezione del migrante appare, dunque, influenzata solo in seconda istanza dalle ragioni più profonde della catena della multi-causalità che sottendono le precarie condizioni economiche;

.....
 44 La percentuale si riferisce alle 268 risposte fornite; 80 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

45 Afrobarometer, 2022 Annual Review, 2023 2022 Annual Review – Afrobarometer.

- la lenta insorgenza dei fattori climatico-ambientali, sebbene determinanti di impatti sulla vita dei migranti, non favorisce la riconduzione di tali elementi tra le motivazioni principali della migrazione, apparendo quasi diluirsi – in termini di percezione - nel tempo;
- la mancanza di consapevolezza che i fattori climatici possano rilevare sui processi di accoglienza e sull'ottenimento di forme di protezione può indurre la maggior parte dei migranti a tralasciare queste ragioni, nel racconto della propria esperienza migratoria.

"Sono partito per altri problemi, perché il Bangladesh non è un Paese che ti dà lavoro, tutto è a pagamento, medicine acqua cibo, ma so che questi problemi sono legati anche a problemi ambientali. Per esempio, durante le alluvioni tutte le piantagioni di riso vanno buttate, e per noi il riso è fondamentale. Manca anche acqua potabile e quando ci sono le alluvioni, molte persone perdono la casa, anche io e la mia famiglia, infatti, per un mese abbiamo dormito in una scuola. Quando ci sono persone ferite le ambulanze ci mettono ore ad arrivare e per lavorare ti chiedono soldi."

Testimonianza raccolta durante le interviste,
cittadino del Bangladesh.

Infine, va tenuto conto che la narrazione che i media fanno dei fenomeni migratori indotti da fattori climatici e ambientali sono circoscritti quasi esclusivamente agli eventi ad immediata insorgenza e che comportano, per la maggior parte, una migrazione interna al Paese di origine. La percezione collettiva viene poco indotta ad associare le migrazioni oltre confine con gli eventi climatici⁴⁶.

.....
46 ClimateOfChange, Oltre il panico, 2021, <https://climateofchange.info/italy/media-e-download/>.

LA PERCEZIONE DEI GIOVANI EUROPEI SUL NESSO CAMBIAMENTO CLIMATICO E MIGRAZIONE

Nell'ambito della campagna paneuropea *#ClimateOfChange* guidata da WeWorld, nel 2021 è stato condotto un sondaggio WeWorld-Ipsos per conoscere le percezioni dei giovani europei rispetto alle migrazioni climatiche. Dall'indagine è emersa la bassa consapevolezza del concetto di migrazione climatica da parte dei giovani europei, con circa due terzi (68%) dei giovani intervistati – e il 65% in Italia - che ha sentito parlare raramente o mai di migranti climatici. In Italia, quasi sei giovani su dieci ritengono che la ricerca di opportunità economiche e la guerra o la violenza armata siano tra le ragioni principali alla base dell'immigrazione nel Paese, mentre solo il 15% valuta i "cambiamenti climatici" tra le tre ragioni principali che spingono le persone a spostarsi, un dato simile alla media europea (17%). La situazione cambia quando si passa al futuro impatto dei cambiamenti climatici sulla migrazione, con la metà dei giovani europei (52%) consapevole che i cambiamenti climatici porteranno, in futuro, ad un aumento del fenomeno migratorio verso il proprio Paese, e sempre la metà (50%) concorda sul fatto che i migranti climatici debbano godere della stessa protezione legale di cui godono le persone che fuggono da guerre o persecuzioni. Tale considerazione è stata condivisa anche dal 54% dei giovani italiani, i quali inoltre, ritengono (55%) che il cambiamento climatico potrebbe obbligare gli stessi italiani a spostarsi in altre regioni o Paesi⁴⁷.

.....

47 WeWorld, ClimateOfChange, Le percezioni dei giovani europei sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni. Sondaggio paneuropeo - Report Paese Italia, 2021, <https://climateofchange.info/italy/media-e-download/>
WeWorld, ClimateOfChange, Le percezioni dei giovani europei sul nesso tra cambiamento climatico e migrazioni. Sondaggio paneuropeo - Sintesi, 2021, <https://climateofchange.info/italy/media-e-download/>.

2.5/DOCUMENTARE GLI EVENTI CLIMATICI

Un aspetto significativo di riflessione riguarda l'azione di raccolta di informazioni e documentazione dell'evento da parte del migrante stesso (il cosiddetto "monitoraggio civico")⁴⁸. Tale aspetto pone in relazione la consapevolezza di chi intraprende un percorso migratorio, la costruzione di una conoscenza collettiva del nesso tra cambiamento climatico e l'impatto sulla vita delle persone, la loro percezione del rischio e la scelta di migrare, ed infine il riconoscimento di tale nesso anche in termini di protezione. Quando si parla dell'importanza di documentare gli eventi climatici, è innanzitutto fondamentale chiarire che secondo l'art. 8 dell'Accordo di Parigi, è necessario porre rimedio tanto agli eventi meteorologici estremi (eventi-fatto), quanto agli eventi a lenta insorgenza (eventi-processo), allargando i contenuti spazio-temporali della responsabilità politica e giuridica dei decisori, ribadendo la necessità di politiche di adattamento multidimensionali. Risulta quindi rilevante l'azione di documentazione delle persone indotte a migrare sia per disastri naturali, sia per gli effetti del cambiamento climatico che si manifestano in archi temporali più lunghi.

La scarsa percezione del rischio ambientale sulle proprie condizioni di vita, riconosciuto invece come causa della scelta migratoria, si collega ad una ridotta raccolta di informazioni sui danni climatici (solo il 25% degli intervistati⁴⁹) a fronte di un ampio utilizzo di cellulari e social media (80%⁵⁰). La maggioranza delle persone intervistate non è consapevole che il degrado ambientale e/o i cambiamenti climatici verificatisi nel proprio

.....
48 A. BERTI SUMAN, Gli effetti del clima raccontati dal basso: un'opportunità per le prove civiche?, in *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima*, 2025.

49 La percentuale si riferisce alle 250 risposte fornite; 98 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

50 La percentuale si riferisce alle 277 risposte fornite; 71 persone su 348 non hanno risposto alla domanda sull'utilizzo dei canali digitali per rimanere in contatto con la famiglia.

Paese possano essere valutati quali elementi per ottenere una forma di protezione umanitaria. Da ciò deriva una scarsa attitudine a documentare e a produrre le prove: solo il 12.4% degli intervistati ha utilizzato documentazione inerente ai disastri climatici per chiedere protezione in Italia⁵¹. Si aggiunge la difficoltà a produrre la prova con gli strumenti a disposizione. Molto frequentemente, durante il percorso migratorio, i dispositivi mobili vengono requisiti o distrutti e lo stesso accade per gli effetti personali quali documenti o foto.

«Ho fatto foto e video ma quando sono stato in Libia hanno preso il cellulare in cui c'erano i contenuti che ho raccolto».

Testimonianza raccolta durante le interviste,
persona migrante.

La raccolta, sistematizzazione e condivisione attraverso vari formati di informazioni 'dal basso' può dimostrarsi utile per provare l'impatto di un dato fenomeno ambientale o climatico sulla decisione di spostarsi e abbandonare la propria terra⁵². Tali informazioni possono contribuire in tre possibili direzioni: integrare gli studi scientifici per colmare le lacune conoscitive sul nesso migrazione e clima; rafforzare la base probatoria a disposizione nelle valutazioni giuridiche sul diritto alla protezione; restituire *agency* alla persona migrante, portatrice di conoscenze utili, in particolare negli interventi e nella definizione di politiche di adattamento alla crisi climatica. Tale argomentazione riflette l'approccio *bottom-up* proposto dalla ricerca condotta nell'ambito del progetto *Le Rotte del Clima*.

.....

51 La percentuale si riferisce a 242 risposte fornite; 106 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

52 A. BERTI SUMAN, A. BURNETTE, A place for people's knowledge in climate evidence: Exploring civic evidence in climate litigation, in *Review of European, Comparative & International Environmental Law*, 2024, 383 – 396.

2.6/ESISTE UNA PROTEZIONE DEI MIGRANTI CLIMATICI E AMBIENTALI IN ITALIA?

A livello internazionale manca ancora un riconoscimento dello status giuridico di coloro che migrano per cause climatico-ambientali. Non esistono infatti trattati giuridicamente vincolanti che riconoscano lo status giuridico di coloro che sono costretti, e non semplicemente spinti, a fuggire dal loro Paese per motivi climatico-ambientali. Tuttavia, alcune iniziative globali dimostrano la necessità di intrecciare le politiche climatico-ambientali con le politiche migratorie⁵³. Tra queste:

- l'Accordo Quadro di Cancún sull'Adattamento del 2010, raggiunto durante la COP16 (*Conference of Parties*), per la prima volta invita gli Stati parte della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) a prendere in considerazione la mobilità umana all'interno dei negoziati internazionali sul clima (art.14(f))⁵⁴ avviando un filone di lavoro dedicato⁵⁵;
- l'*Agenda for the Protection of Cross-Border Displaced Persons in the Context of Disasters and Climate Change* dell'iniziativa Nansen del 2015;
- il *Global Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare riconosce il nesso tra disastri e migrazioni e l'impegno ad affrontare le sfide della mobilità umana legata ai disastri;

.....

53 Può essere utile ricordare che anche alcuni strumenti che concernono la mobilità interna o regionale si occupano delle vittime di disastri naturali come i Principi Guida delle Nazioni Unite sugli Sfollati Interni o la Convenzione di Kampala, meccanismo regionale africano vincolante a livello legale che obbliga i governi a proteggere e assistere le persone che sono state costrette ad abbandonare le loro case senza oltrepassare il confine nazionale (sfollati) anche a causa di "disastri naturali o causati dall'uomo, compresi i cambiamenti climatici".

54 Cancun Adaptation Framework, 2010 www.adaptation-fund.org/wp-content/uploads/2015/01/Dec1.pdf.

55 IOM, Human Mobility in the UNFCCC, <https://environmentalmigration.iom.int/human-mobility-unfccc>.

Sebbene gli strumenti utilizzati per il riconoscimento della protezione internazionale non ricomprendano in modo esplicito le cause climatico-ambientali tra i motivi di protezione, in Italia, così come in altri Paesi europei, sono state riconosciute forme di protezione a persone costrette a lasciare il proprio Paese di origine per motivi climatico-ambientali. In particolare, in Italia, negli ultimi anni, la giurisprudenza ha attribuito valore determinante alle condizioni climatiche e ambientali al fine di valutare la vulnerabilità soggettiva o il livello di insicurezza e di degrado di un Paese, come rilevato da diverse autrici e diversi autori”)⁵⁶:

1. Status di rifugiato. Secondo la Convenzione ONU e il quadro normativo europeo, lo status di rifugiato è riconosciuto alla persona che non può tornare nel suo Paese per il fondato timore di essere perseguitata⁵⁷. La difficoltà di integrare il “timore di essere perseguitato” in relazione ai fattori climatico-ambientali ha limitato il riconoscimento di questa forma di protezione alle migrazioni determinate da tali ragioni.

Ciononostante, la mancanza di una definizione dettagliata del termine *being persecuted* nella Convenzione di Ginevra offre la flessibilità per rintracciare nuove forme di atti o di motivi di persecuzione; in particolare i fattori climatico-ambientali possono trovare uno spazio come elemento di amplificazione

.....
56 C. SCISSA, F. BIONDI DAL MONTE, M. SCOTT, M. AMMER, M. MAYRHOFFER, Legal and Judicial Responses to Disaster Displacement in Italy, Austria and Sweden, in *Völkerrechtsblog*, 2022. C. SCISSA, Populismo e Migrazione Ambientale: Lo strano binomio italiano, in *Il Cambiamento Climatico Non Conosce Frontiere*. ActionAid International Italia, 2024. C. SCISSA, A. BRAMBILLA, Migranti ambientali nel diritto italiano: Un'evoluzione storico-normativa, in S. ALTIERO e M. MARANO, *Crisi Ambientale e Migrazioni Forzate: Nuovi esodi al tempo dei cambiamenti climatici*, 2023.

57 Persona straniera che “per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno”. Cfr. art. 2, comma 1, lett. e), del d.lgs. n. 251/2007.

delle cause di violazione dei diritti umani fondamentali quali ad esempio il diritto alla vita o il mancato rispetto del divieto di trattamenti inumani e degradanti. In tal senso, due recenti decreti del Tribunale di Firenze (decreti del 3 maggio 2023 e del 10 maggio 2023) hanno concesso rispettivamente ad un richiedente del Bangladesh e del Pakistan lo status di rifugiato riconoscendo che la tratta di esseri umani di cui entrambi erano stati vittima era anche legata a condizioni di estrema povertà e vulnerabilità, amplificate dal cambiamento climatico e dall'esposizione a ricorrenti disastri nella zona d'origine. Il Tribunale riconosce, inoltre, che la vulnerabilità climatica dei richiedenti è stata ulteriormente aggravata dall'incapacità dello Stato di proteggere le vittime dal rischio di tratta e dai danni del cambiamento climatico.

A questo proposito risulta interessante sottolineare che l'84,7% dei rispondenti ha indicato che le autorità locali e lo Stato di provenienza non si sono attivati per far fronte ai disastri ambientali occorsi⁵⁸ e il 78% ha indicato la stessa opinione rispetto ai disastri climatici⁵⁹.

.....

58 La percentuale si riferisce alle 190 risposte fornite; 158 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

59 La percentuale si riferisce alle 222 risposte fornite; 126 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

RISPOSTA DELLE AUTORITÀ LOCALI AI DISASTRI CLIMATICI

Persone che dichiarano che per far fronte agli
eventi estremi la comunità o lo Stato di provenienza:



Nota: Le percentuali si riferiscono alle 222 risposte fornite; 126 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

RISPOSTA DELLE AUTORITÀ LOCALI AI DISASTRI AMBIENTALI

Persone che dichiarano che per far fronte agli
disastri ambientali la comunità o lo Stato di provenienza:



Nota: Le percentuali si riferiscono alle 190 risposte fornite; 158 persone su 348 non hanno risposto alla domanda.

2. Protezione Sussidiaria. Riconosciuta a chi non ha i requisiti per lo status di rifugiato ma è a rischio di subire, se tornasse nel proprio Paese (o di dimora abituale per l'apolide), un grave danno, come condanna a morte, tortura, pena o trattamento inumano o degradante, minaccia grave alla propria vita o violenza indiscriminata in situazione di conflitto armato. Le Corti e i Tribunali italiani hanno nel tempo riconosciuto la protezione sussidiaria in virtù di danno grave diretto ed individuale causato

da fattori climatico-ambientali tale da raggiungere la soglia di trattamento inumano e degradante, specie se associati a forme di violenza o di conflitto, come accade nella zona del Delta del Niger. Più recentemente, il Tribunale di Milano ha riconosciuto che, in caso di rientro, un richiedente dal Bangladesh fosse a rischio di trattamenti inumani e degradanti a causa degli effetti negativi delle ricorrenti inondazioni a cui era stato soggetto e degli eventi meteorologici estremi uniti all'omissione volontaria del suo Stato di fornire adeguata protezione così come nel rispondere o nel prevenire i disastri⁶⁰. La protezione sussidiaria viene riconosciuta in questo caso anche se non "associata" ad un contesto di violenza generalizzata.

Anche in relazione alla minaccia grave e individuale derivante da una situazione di violenza indiscriminata (Art. 14, lett. c, del d.lgs. n. 251/2007) è stata accordata tale forma di protezione. Ad esempio, la presenza di conflitti tra gruppi ribelli e l'esercito nigeriano circa l'estrazione del petrolio da parte delle compagnie petrolifere presenti nel Delta del Niger in Nigeria, con conseguente inquinamento, sversamenti di petrolio nell'area e impunità di tali compagnie in quanto conniventi con lo Stato nigeriano, hanno portato i giudici della Corte di Appello di Napoli a riconoscere la protezione sussidiaria⁶¹.

3. Protezione Complementare. L'Italia offre due tipologie di protezione nazionale rilevanti per cause climatico-ambientali di migrazione, la protezione umanitaria (poi sostituita dalla protezione speciale) e il permesso di soggiorno per calamità. La protezione umanitaria, in vigore fino al 2018, è stata nel tempo riconosciuta per impedire il rimpatrio nel Paese di origine a causa di alluvioni, inondazioni, piene, inquinamento del suolo e terremoti⁶².

.....

60 Tribunale di Milano, decreto del 13 marzo 2024 con R.G. n. 8753/2020.

61 Corte d'appello di Napoli, n. 2798/2019, 22 maggio 2019.

62 C. SCISSA, The Climate Changes, Should EU Migration Law Change as Well? Insights from Italy, in *European Journal of Legal Studies*, 2022, Vol. 14(1).

Nel 2021 la Corte di Cassazione⁶³ ha sottolineato la necessità di valutare la presenza di disastri nell'area di origine del richiedente e la grave compromissione delle risorse naturali; secondo la Suprema Corte il degrado ambientale, il cambiamento climatico e lo sviluppo insostenibile possono esporre "l'individuo al rischio di veder azzerati i suoi diritti fondamentali alla vita, alla libertà e all'autodeterminazione, o comunque a vederli ridotti al di sotto della soglia del loro nucleo essenziale e ineludibile".

A seguito dell'abolizione della protezione umanitaria è stata introdotta la **protezione speciale**⁶⁴. In continuità con gli orientamenti precedenti, tale forma di protezione, sebbene non faccia esplicito riferimento a fattori climatico-ambientali, è stata riconosciuta anche in relazione a gravi forme di vulnerabilità e di rischio per la vita e l'integrità fisica combinate con l'impatto di un disastro nella zona di provenienza che ha impedito un ritorno sicuro nel Paese di origine (come nei casi di cittadini Curdi a seguito del terremoto del 2023 e di cittadini del Bangladesh in fuga dalle ricorrenti inondazioni⁶⁵). La protezione speciale è stata anche accordata a richiedenti asilo in fuga dalla violenza petrolifera nel Delta del Niger a causa del clima di insicurezza e dell'alto tasso di inquinamento nel Paese di origine⁶⁶.

Con il decreto-legge n. 113/2018 è stato, inoltre, introdotto il **permesso di soggiorno per calamità** (art. 20bis TUI), riformato dal recente d.l. n. 20/2023 (conv. con modificazioni dalla l. n. 50/2023) che ne ha ristretto l'applicazione ma applicabile "quando il Paese verso il quale lo straniero dovrebbe fare ritorno versa in una situazione di contingente ed eccezionale calamità che non consente il rientro e la permanenza in condizioni

.....
63 Corte di cassazione, II sezione civile, ordinanza n. 5022/2021.

64 Testo unico in materia di immigrazione (d.lgs. n. 286/1998, in seguito TUI) modificato dal decreto-legge n. 113/2018, convertito con modificazioni nella legge n. 132/2018 e successive modifiche. In particolare art 19 TUI (modificato nel 2022 e nel 2023) e art 5.6 TUI.

65 Tribunale di Brescia, sezione specializzata immigrazione e protezione internazionale, 10.10.2023 RG. 11223/2021.

66 Tribunale di Torino, IX Sezione Civile, ordinanza n. 13382/2021.

di sicurezza"⁶⁷. Il questore può avviare la valutazione di una domanda ai sensi dell'art. 20bis solo su richiesta della persona⁶⁸.

"L'incapacità di produrre colture e mantenere il bestiame mi ha messo sotto un'enorme quantità di stress e debiti".

Testimonianza raccolta durante le interviste,
persona migrante.

.....

67 Il permesso che non può essere convertito in permesso di soggiorno per motivi lavorativi ha durata di 6 mesi rinnovabili una volta ed è ad oggi l'unico strumento nell'Unione Europea per migranti di questa tipologia.

68 C. SCISSA, Il permesso di soggiorno per calamità: un aggiornamento sulla sua applicazione, numeri e beneficiari, in *Questione Giustizia*, 2024.

3 / PISTE DI LAVORO PER AFFRONTARE LA MIGRAZIONE COLLEGATA AI FATTORI CLIMATICO-AMBIENTALI

In questo quadro si scorgono alcuni filoni di analisi, riflessione e approfondimento di interesse per declinare una protezione nei confronti dei migranti per cause climatico-ambientali in maniera più sistematica, piena ed esplicita e per disegnare politiche migratorie che tengano conto di queste esigenze.

3.1/L'APPROCCIO AI DIRITTI PER ASSICURARE PROTEZIONE

L'obiettivo della giustizia climatica, attraverso lenti intersezionali, è quello di individuare e implementare politiche climatiche che non si accontentino di contrastare il surriscaldamento globale da un punto di vista scientifico e tecnologico, ma che - nel contempo - smantellano le ingiustizie sistemiche di base che rendono alcuni segmenti della popolazione e alcuni Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico⁶⁹. "La piena ed effettiva implementazione dei diritti umani può offrire una soluzione a tale problema" osserva Moranduzzo⁷⁰. Il cambiamento climatico,

.....

69 M. MIKULEWICZ, M. A. CARETETA, F. SULTANA, J. W. N. CRAWFORD, Intersectionality & Climate Justice: A call for synergy in climate change scholarship, in *Environmental Politics*, 2023, Vol. 32(7), 1275–1286, 1277. <https://doi.org/10.1080/09644016.2023.2172869>.

70 E. MORANDUZZO, Giustizia climatica e protezione dei rifugiati climatici, In *Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima*, 2025.

infatti, è un modo nuovo di violare i diritti umani fondamentali⁷¹, tanto che i diritti umani sono stati, a partire dall'Accordo di Parigi, integrati nei testi negoziali sul clima⁷². L'8 ottobre del 2021, il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (Risoluzione 48/13) ha riconosciuto il diritto umano ad un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile; diritto successivamente riconosciuto anche dall'Assemblea Generale dell'ONU nel luglio 2022⁷³ e recepito dalla Costituzione italiana all'art. 9.

Usare l'approccio ai diritti umani è adeguato a ricomprendere la possibilità di una protezione verso coloro che subiscono gli effetti negativi del cambiamento climatico e sono indotti a migrare. Moranduzzo ricorda che "i diritti umani possono adattarsi a seconda della minaccia, incluso il cambiamento climatico⁷⁴. Questo dato emerge anche dalle decisioni adottate dalle corti per i diritti umani nelle cause climatiche. In particolare, nella causa *Anziane per il Clima v Svizzera*⁷⁵, **la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha deciso di adottare un approccio ad hoc ("new tailored approach") al cambiamento climatico.** Prendendo atto delle caratteristiche specifiche di questo fenomeno, si è proposta di riadattare le conclusioni e i principi precedentemente sviluppati nella propria giurisprudenza a questa nuova sfida." La Corte ha dunque **riconosciuto**, data la complessità di accedere alla giustizia, **alle ONG di poter agire**

.....
71 D. SCHLOSBERG, L. B. COLLINS, From environmental to climate justice: Climate change and the discourse of environmental justice, in WIREs Climate Change, 2014, Vol. 5(3), 359–374. <https://doi.org/10.1002/wcc.275>.

72 L. RAJAMANI, Integrating Human Rights in the Paris Climate Architecture: Contest, Context, and Consequence, in Climate Law, 2019, Vol. 9 (3), 180–201. <https://doi.org/10.1163/18786561-00903003>.

73 Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 28 luglio 2022, A/RES/76/300, <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/442/77/PDF/N2244277.pdf>.

74 D. TOWNSEND, Taking dignity seriously? A dignity approach to environmental disputes before human rights courts, in Journal of Human Rights and the Environment, 2015, Vol. 6 (2), 204–225.

75 KlimaSeniorinnen Schweiz and Others v Switzerland, 2024.

in giudizio per le violazioni dei diritti umani da cambiamento climatico subite dai loro membri. Ha inoltre interpretato le proprie disposizioni **incorporando il quadro degli accordi internazionali in materia di clima ed i risultati della scienza disponibili**, legando così in via diretta i diritti umani e gli obblighi internazionali assunti sui temi climatici.

3.2/INFRASTRUTTURE DI BASE COMPROMESSE: STESSI EFFETTI DELLA GUERRA E DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Gli effetti del cambiamento climatico e ambientale possono determinare l'impossibilità di accesso alle risorse ed infrastrutture di base come l'acqua, la sanità e le principali infrastrutture di un Paese. L'eventualità, abitualmente generata da un evento disastroso, determina la violazione sistematica dei diritti umani fondamentali e minacce alla vita e alla dignità, dove le vittime di disastri naturali non possono fare affidamento sul proprio Paese per la loro protezione. Si configura una condizione di vulnerabilità e violazione dei diritti sistemica, simile a quella delle persone che scappano da una guerra⁷⁶. Questa **circostanza che dovrebbe trovare la stessa protezione prevista dalla Convenzione di Ginevra, assicurando lo status di rifugiati**⁷⁷.

.....

76 A tal proposito la già citata sentenza della Cassazione 5022/2021 afferma esplicitamente che la violenza generalizzata può essere determinata anche da situazioni diversa da quella dei conflitti armati. Infatti: "Il pericolo per la vita individuale che rileva ai fini del riconoscimento della protezione, infatti, non deve necessariamente derivare da un conflitto armato, ma può dipendere da condizioni socio-ambientali comunque riferibili all'azione dell'uomo".

77 F. ROSIGNOLI, Quali politiche e forme di protezione giuridica per i migranti ambientali nel prossimo futuro? Una proposta a partire dall'analisi dei motivi della migrazione ambientale, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

In questa direzione si sono espressi recenti documenti delle Nazioni Unite⁷⁸ come le considerazioni legali del 2020 dello *United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights*⁷⁹ "nel quale si riconosce esplicitamente che le persone che fuggono in ragione degli effetti del cambiamento climatico e dei disastri possono avere diritto a far richiesta per lo status di rifugiato nelle seguenti circostanze: quando gli impatti dei disastri o del cambiamento climatico sono collegati a conflitti e violenza, se il Paese di origine non è in grado di assicurare i diritti fondamentali degli attivisti, giornalisti e ambientalisti perseguitati per aver difeso l'ambiente, quando il degrado ambientale viene usato come strumento di repressione contro una parte della popolazione e quando lo stato o un attore non statale ostacola, nega o devia in modo discriminatorio l'assistenza umanitaria in seguito a un disastro ambientale"⁸⁰. Sebbene applicazioni in questa direzione appaiano rintracciarsi in recenti sentenze, gli ordinamenti giuridici dovrebbero assumere tali posizioni in maniera più netta e vincolante, tenendo anche conto delle condotte omissive degli Stati e delle condotte discriminatorie poste in essere dalle autorità statuali rispetto all'effettiva protezione di alcuni individui o gruppi di persone.

.....

78 In questa direzione nel 2023 l'UNHCR ha esplicitamente dichiarato di aver esteso il suo mandato ai migranti indotti dal cambiamento climatico. <https://www.unhcr.org/sites/default/files/2023-12/UNHCR%20note%20on%20climate%20change%20international%20protection%20UNHCRs%20mandate%20Dec%202023.pdf>.

79 UNHCR, Legal considerations regarding claims for international protection made in the context of the adverse effects of climate change and disasters, 2010, www.refworld.org/policy/legalguidance/unhcr/2020/en/123356.

80 Ibid.

3.3/CONDANNARE L'IMPATTO AMBIENTALE DEI CONFLITTI

Le guerre rappresentano uno dei macro-fattori che influenzano gli spostamenti umani sia per il rischio diretto verso la vita umana, la qualità della vita e la salute, sia in - via indiretta - per l'impatto che hanno sulle risorse naturali e il degrado ambientale. Nella ricerca, tra le cause della migrazione si rintraccia il conflitto armato, in particolare nei migranti originari del Burkina Faso e degli altri Paesi dell'Africa sub-sahariana.

I conflitti a livello mondiale sono causa del 43,7% delle migrazioni interne⁸¹ e possono contribuire a generare pressione sulle risorse naturali di altre aree, amplificando in maniera ciclica tensioni tra gruppi sociali e dunque possibili ulteriori impatti ambientali negativi. Una crescente letteratura scientifica⁸² conferma l'esistenza di una relazione causa-effetto tra riscaldamento climatico e degrado ambientale, e l'instabilità economica e politica di un territorio. Facilmente questi elementi si rintracciano nell'utilizzo massiccio dell'agente arancio durante la guerra del Vietnam, lo sversamento di oltre 700 milioni di litri di petrolio durante la Guerra del Golfo tra Iran e Kuwait, le violenze perpetrate nel parco nazionale di Virunga durante la guerra in Ruanda⁸³. Si è arricchito, negli anni, il numero dei documenti e accordi internazionali che condannano azioni che possono arrecare danno all'ambiente. Tuttavia mancano ancora specifiche definizioni per identificare l'entità del danno per dimostrare la sua esistenza; nel diritto umanitario c'è una protezione solo indiretta dell'ambiente durante i conflitti armati; non esistono organi per condannare il depredamento di risorse naturali, né esiste un meccanismo per monitorare le violazioni, né tantomeno per definirne la dimensione e l'entità,

.....
81 IDCM & NRC, GRID. Global Report on Internal Displacement, 2021, 67.

82 S. M. DURANT, J. C. BRITO, Stop military conflicts from trashing environment, in Nature, 2019, www.nature.com/articles/d41586-019-02248-6.

83 V. PERCIVAL, T. HOMER DIXON, Environmental Scarcity and Violent Conflict: The Case of Rwanda, in The Journal of Environment & Development, 1996, Vol. 5(3), 270-291.

e poter ricorrere ad un risarcimento per danni subiti in base a concrete valutazioni dei danni arrecati agli individui; la giurisprudenza in materia è scarsa e vi è incertezza se applicare il diritto ambientale internazionale o il diritto internazionale umanitario per tutelare l'ambiente in caso di conflitto.

Sulla scia di queste riflessioni, poter stabilire una nuova fattispecie di reato come l'**ecocidio** offre uno strumento contro il danno all'ambiente⁸⁴. Un gruppo di esperti⁸⁵ ha definito l'ecocidio come "atti illegali o arbitrari commessi nella consapevolezza di una sostanziale probabilità di causare un danno grave e diffuso o duraturo all'ambiente con tali atti", ed ha proposto che il reato venga aggiunto tra i crimini di guerra. Inoltre, nel 2022 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato una Risoluzione⁸⁶ che adotta i principi sulla protezione dell'ambiente in relazione ai conflitti armati elaborati dalla Commissione di diritto internazionale, attribuendo allo Stato che provoca un danno ambientale la responsabilità in quanto atto illegittimo internazionale e l'obbligo di ripagare integralmente il danno incluso quello all'ambiente. **La maggiore attenzione riservata verso i danni ambientali** avrebbe valore per assicurare la salvaguardia delle risorse naturali, servizi ecosistemici indispensabili per il benessere delle specie, inclusa quella umana. Tale prospettiva **potrebbe creare gli spazi per il riconoscimento di protezione internazionale** a una persona che rischia la non sopravvivenza essendo stata compromessa la possibilità di godere delle risorse del proprio territorio a causa dai danni ambientali provocati dal conflitto armato.

.....

84 M. SILVANO, Migrazioni e conflitti armati: il danno ambientale come push factor "fantasma" del fenomeno migratorio, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

85 Esperti appartenenti all'organizzazione consultiva Stop Ecocide International (SEI).

86 Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 7 dicembre 2022, A/Res/77/104, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n22/741/64/pdf/n2274164.pdf?OpenElement>.

"Per una ragione che dipende esclusivamente dall'agricoltura, i problemi ambientali hanno un impatto grave sulle terre, sulle abitazioni, sull'approvvigionamento idrico, eccetera. Diventa impossibile vivere nella regione, da qui la necessità di emigrare. Anche la guerra contribuisce alla distruzione dell'ambiente".

Testimonianza raccolta durante le interviste, persona migrante.

3.4/STRATEGIE DI ADATTAMENTO E VISIONE ECOLOGICA NELLE POLITICHE

Il rapporto tra l'adattamento al cambiamento climatico e al degrado ambientale, e la migrazione è complesso.

Da un lato la mancanza o la presenza di **politiche, strategie e azioni di adattamento** che si concretizzano in specifiche ed efficaci misure atte a ridurre gli impatti negativi del riscaldamento globale sui sistemi socioeconomici, relazionali e ambientali, **influisce sulle scelte migratorie**, come evidenziato nei richiami teorici all'inizio del capitolo 2. Dall'altro **la migrazione può essere essa stessa uno strumento di adattamento per sfuggire agli impatti negativi del cambiamento climatico** nel proprio Paese di origine.

La migrazione, infatti, può essere considerata come un continuum, da una mera risposta alla necessità di sopravvivenza (migrazione forzata) a un'iniziativa proattiva in cui le famiglie valutano tutte le opzioni disponibili per adattarsi ai pericoli e scelgono consapevolmente la migrazione, in quanto strumento più adeguato a distribuire i rischi, a diversificare i mezzi di sussistenza e ad aumentare il reddito anche attraverso l'importante contributo delle rimesse, qualora sia solo una parte della famiglia a migrare⁸⁷. In questa dimensione, quando

.....

87 8,2 miliardi sono le rimesse inviate dall'Italia nel 2023 dato che considerando i fondi consegnati a mano, ricariche telefoniche, doni può sfiorare i 12 miliardi secondo i dati di Banca d'Italia. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2016-0332/QEF_332_16.pdf.

si rilevano elementi di anticipazione e pianificazione da parte delle persone migranti e le famiglie riescono a mediare i rischi ambientali, allora la migrazione può essere considerata uno strumento di adattamento⁸⁸. I due aspetti si intersecano e interagiscono alla luce del più ampio quadro delle politiche locali, nazionali e internazionali. Preme sottolineare la necessità di considerare, nella valutazione complessiva della migrazione quale strategia di adattamento, non solo gli aspetti economici, ma anche gli impatti sociali positivi, come ad esempio l'acquisizione di maggiori *skills* e competenze da parte delle persone migranti, e negativi, come quelli che insistono su componenti della famiglia rimasti nel Paese di origine (particolare l'impatto sui minori lasciati alle sole cure dei nonni o altri familiari), quelli che si riverberano nei luoghi e comunità di destinazione, oltre a quelli sul migrante stesso.

Le politiche di esternalizzazione dei confini dell'Unione Europea, intraprese in via incrementale negli anni, inducono, specialmente nelle coste Sud del Mediterraneo, ad un circolo vizioso⁸⁹. Nel tentativo di bloccare gli spostamenti delle persone causati o concausati dal cambiamento climatico, specialmente in mancanza di piani di adattamento locali, suddette politiche deprimono la capacità degli individui di adottare la migrazione stessa come strategia di adattamento, intrappolandoli in aree dove esercitano un ulteriore stress sulle risorse naturali, in una spirale negativa. Inoltre, tali politiche comprimono le possibilità di accesso ad un territorio precedentemente disponibile, con una conseguente riduzione dei mezzi economici e dunque un'ulteriore pressione verso la migrazione.

.....
88 K. VINKE, J. BERGMANN, J. BLOCHER, H. UPADHYAY, R. HOFFMANN, Migration as Adaptation?, in Migration Studies, 2020, Vol. 8(4), 626–634, <https://doi.org/10.1093/migration/mnaa029>.

89 D. AGRESTA, A. BRAMBILLA, L. RAMELLO, Frontiere chiuse e risorse esaurite: l'impatto dell'esternalizzazione delle politiche migratorie sull'ambiente, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

IL CASO DELLA TUNISIA

Il caso della Tunisia, dove l'Unione Europea e l'Italia hanno finanziato progetti specifici per potenziare la strategia di "controllo integrato delle frontiere", rappresenta un esempio chiaro di circolo vizioso tra migrazione, politiche repressive e di esternalizzazione delle frontiere, cambiamento climatico. Le politiche repressive nei confronti dei migranti tunisini e quelli dell'area sub-sahariana in transito hanno ridotto le libertà interne e aumentato la discriminazione verso i migranti e la violazione dei loro diritti umani, oltre a bloccare migliaia di persone in territori marginali con già fragili risorse ambientali. Inoltre, tali politiche incidono negativamente sulla pesca praticata dai pescatori artigianali, provocando un accesso alle acque sempre più insicuro con scontri con guardie costiere libiche e rapimenti; furti di barche e strumenti utili ad opera dei trafficanti; controlli da parte delle guardie costiere e criminalizzazioni in caso di rispetto della legge del mare di prestare aiuto a persone in acqua; riduzione del pesce e crescente percezione di ridotta qualità della risorsa ittica a causa delle tante vittime in mare. Incidono anche gli accordi commerciali sulla pesca che hanno privilegiato, con approcci di nuova colonizzazione, aziende europee come nel caso del Senegal. Ne risulta il depauperamento di uno dei settori fondamentali per la sicurezza alimentare ed economica delle famiglie della costa Sud del Mediterraneo che - in mancanza di altro - abbracciano il rischio di ingrossare le fila di chi tenta la traversata irregolare verso l'Europa. **La migrazione è dunque la risposta individuale, di problemi più sistemici e strutturali.** Il singolo ne porta tutto il peso durante la traversata, nel mancato riconoscimento dei diritti all'arrivo nel Paese di destinazione e in quanto preda di meccanismi di sfruttamento come il diffuso fenomeno del caporalato che colpisce nel 70% dei casi la popolazione migrante⁹⁰.

.....

90 Osservatorio Placido Rizzotto, FLAI, CGIL, VI Rapporto Agromafie e Caporalato, 2022.

La necessità di prevedere e definire misure di adattamento agli effetti del cambiamento climatico è stata riconosciuta dagli Stati nell'ambito delle decisioni adottate dalle Conferenze delle Parti (COP) dell'UNFCCC, a partire dalla COP16 di Cancun, incoraggiando i governi a formulare Piani Nazionali di Adattamento per costruire capacità di adattamento e resilienza, in modo coerente, che possano ridurre la vulnerabilità agli impatti del cambiamento climatico⁹¹. **I piani di adattamento**, in quanto strumenti fondati sull'analisi degli impatti del cambiamento climatico sul territorio, sugli ecosistemi e sulla condizione umana, **dovrebbero quindi considerare anche la dinamica degli spostamenti** interni e delle migrazioni da e verso l'esterno **provocate da fattori climatici**⁹². Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) dello Stato

.....

91 La prima menzione ai Piani Nazionali di Adattamento (NAP) risale all'Accordo Quadro sull'Adattamento di Cancun (Cancun Adaptation Framework) (COP16, Decisione 1/CP.16, paragrafo 15). L'obbligo di avere il NAP era tuttavia riservato solo ai Paesi in via di Sviluppo poiché più esposti ai cambiamenti climatici. Tuttavia, tale obbligo è stato esteso anche ai Paesi Sviluppati con l'Accordo di Parigi. L'articolo 7 (9) dell'Accordo di Parigi prevede infatti che tutti i Paesi firmatari adottino il proprio NAP col fine di attuare strategie adattative e rendere le proprie comunità più resilienti. Considerato l'intensificarsi degli eventi estremi dovuti al cambiamento climatico, a COP28 è stato adottato un nuovo Obiettivo Globale sull'Adattamento (Global Goal on Adaptation) (COP28, Decisione 2/CMA.5) nell'ambito del quale si è stabilito l'obbligo per ogni Parte di avere in essere e adeguatamente implementati i propri NAP entro il 2030. Questo impegno è anche stato ribadito nell'ambito delle negoziazioni relative al primo Global Stocktake, ovvero il primo round di valutazione dei progressi svolti verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi. In quella sede, le Parti hanno stabilito che coloro che non lo hanno ancora fatto, devono presentare i propri NAP entro il 2025 (COP28 - Decisione 1/CMA.5, paragrafo 59).

92 A tal riguardo si nota che con il nuovo Obiettivo Globale di Adattamento, le Parti hanno avviato un filone di lavoro di due anni (l'United Arab Emirates–Belém Work Program) con la finalità di sviluppare specifici e standardizzati 'indicatori' per misurare i progressi relativi alle politiche di adattamento dei Paesi elaborate nei loro NAPs. A COP29, le Parti hanno deciso che tra gli 'indicatori', vi dovranno essere anche quelli capaci di cogliere informazioni relative ai migranti (CMA6 Matter relating to adaptation Global Goal on Adaptation, paragrafi 20-21(d)).

italiano non incorpora i potenziali impatti di ricollocazione interna dovuta ad eventi o processi degenerativi di determinate aree geografiche italiane (come quelle costiere o montane)⁹³. Parimenti, non tiene conto dell'impatto dei flussi migratori provenienti dai Paesi terzi nell'ambito dell'*hot-spot* climatico del Mediterraneo. Ne conseguono lacune nella pianificazione di risorse adeguate ed interventi che rispondono al rischio di spostamenti forzati. Inoltre, la mancata capacità di gestire gli spostamenti di individui come eventuali futuri riassetti residenziali della popolazione nazionale e di quella che potrebbe arrivare in virtù delle migrazioni esterne, che potrebbero portare al superamento del solo approccio di risposta all'emergenza.

Tale mancanza di politiche adeguate e di strumenti giuridici che possano assicurare la protezione e la tutela delle persone che migrano per fattori climatico-ambientali, porta con sé una più **ampia riflessione rispetto alla relazione uomo-ambiente e al sistema giuridico fondante delle nostre società**. Il diritto moderno, su cui si fonda anche la tutela dei diritti umani, postula il primato dell'individuo sul sistema naturale. Se da un lato questa visione consente di progredire nella tutela degli individui e dei diritti di ciascuno – e quindi anche dei migranti -, dall'altro questa prospettiva antropocentrica e non ecologica, pone il primato dell'individuo sulla conservazione della specie. Le pratiche di sfruttamento, di mercato e di accumulazione indotte da una visione antropocentrica e capitalista focalizzata sulla crescita del PIL hanno portato alla distruzione di aree del Pianeta in cui la vita umana non è più garantita, provocando conseguenti spostamenti di persone. Le migrazioni climatiche ci mostrano, così, il cortocircuito alla base del nostro diritto costituzionale, e ci invitano a ripensare come poter tutelare gli individui, e i loro diritti, di fronte alla destabilizzazione dell'intero sistema climatico. Emerge come sia **necessario avviare**

.....
93 M. CARDUCCI, L. SALTALAMACCHIA, Le «rotte» del clima: le grandi assenti del PNACC italiano, in Migrazioni ambientali e crisi climatica - Edizione Speciale Le Rotte del Clima, 2025.

una visione ecologica tanto delle politiche climatiche, quanto delle politiche migratorie, che parta da una critica della prospettiva antropocentrica del nostro sistema giuridico e costituzionale e del sistema economico capitalista, cuore della corrente crisi climatica e dello sfruttamento delle persone più marginalizzate e vulnerabili come i migranti, fondato sulla continua ricerca di un guadagno materialista e individualista a scapito dei reali bisogni dell'uomo e della natura. Abbracciare una visione ecologica, significa riconoscere l'interdipendenza delle specie, dove il benessere dell'uomo non può esistere senza quello del Pianeta. Tale visione richiede un **radicale cambiamento del nostro sistema economico capitalista, giuridico e di governance, affinché tutti gli individui possano godere di sufficienti risorse materiali e allo stesso tempo sia assicurato il rispetto dell'ambiente e dei limiti del Pianeta**⁹⁴.

.....

94 D. KORTEN, We must reject ego-nomics to prevent human extinction, in Earth4All, 2024, <https://earth4all.life/views/we-must-reject-ego-nomics-to-prevent-human-extinction/>.
D. KORTEN, Ecological Civilization: From Emergency to Emergence, 2021, <https://davidkorten.org/wp-content/uploads/2021/11/Korten-EcoCiv-11032021.pdf>.

4/ RACCOMANDAZIONI E INDICAZIONI DI POLICY

Alla luce delle riflessioni emerse dall'analisi delle interviste condotte sui migranti nel contesto della ricerca condotta nell'ambito del progetto *Le Rotte del Clima*, è utile soffermarsi su una serie di indicazioni di *policy* che possono essere sintetizzate in tre blocchi.

1. Incrementare la conoscenza del fenomeno della migrazione indotta da fattori climatico-ambientali.

Il fenomeno della migrazione dovuta a fattori climatico-ambientali racchiude elementi di complessità non del tutto esplorati, ad oggi disponibili in modo frammentario dai diversi attori e su cui non si è giunti a una maturazione che consente di tradurre l'esigenza di protezione in strumenti specifici. Aumentare la conoscenza di tutti gli aspetti e della loro interpolazione, e promuovere una consapevolezza collettiva è un percorso prioritario e su cui è fondamentale investire. È necessario:

- **Stimolare la ricerca sui temi delle migrazioni ambientali e climatiche, senza dimenticare di affiancare agli approcci quantitativi quelli qualitativi**, come le interviste in profondità, l'osservazione etnografica e le storie di vita delle persone migranti attuali o potenziali, che rivestono un ruolo significativo e privilegiato, perché consentono un livello di approfondimento adeguato a cogliere le complessità e le sfumature, permettendo di non tralasciare fattori rilevanti che *bias* conoscitivi, culturali, di valutazione di opportunità rischiano di nascondere. Dalle interviste è emerso che - ad una più attenta analisi con strumenti qualitativi che hanno consentito alla persona migrante di raccontarsi - la dimensione legata al cambiamento climatico e ambientale e i suoi effetti sono diffusamente richiamati.

L'analisi sociologica delle percezioni permette di mettere al centro l'individuo e la sua capacità di agire (*agency*) e dare priorità a strategie di adattamento, anche considerando che una rafforzata *agency* della persona migrante o potenziale migrante può contribuire ad aumentare la sua resilienza, anche quando si trova nel territorio di provenienza.

L'approccio informato e multidisciplinare è essenziale per delineare le diverse sfaccettature della migrazione legata a fattori climatico-ambientali ed assicurare una protezione adeguata alle persone indotte a lasciare il loro Paese. Al fine di evitare narrazioni distorte e semplicistiche, si raccomanda di valorizzare la narrazione dei migranti, organizzandone la raccolta per convogliarla verso percorsi di analisi (osservatori, università etc.) tesi a rafforzare l'impianto conoscitivo del nesso tra cambiamento climatico, degrado ambientale e migrazione, e renderla dunque pubblicamente disponibile.

- **Rendere disponibili e valorizzare tutte le informazioni, incluso le prove civiche, che integrino la motivazione climatico-ambientale nella scelta migratoria.** Forme di raccolta di informazioni e documentazione dell'evento da parte del migrante stesso (i.e., "monitoraggio civico") possono avere un ruolo centrale per costruire una conoscenza collettiva del nesso tra cambiamento climatico e l'impatto sulla vita delle persone, e sono da valorizzare anche in termini di protezione. Alla luce dei recenti indirizzi internazionali e di una giurisprudenza che lentamente si sta facendo strada, gli avvocati, le Commissioni Territoriali e i giudici devono conoscere bene l'importanza dei fattori climatici e ambientali nell'amplificare la portata di condizioni che compromettono la tutela dei diritti fondamentali e della dignità della persona, tali da essere causa o concausa dei processi migratori. I cambiamenti ambientali e climatici sono elementi che possono essere valutati nelle richieste di protezione. Ancor più vero in ragione dell'inclusione nell'elenco dei Paesi di origine sicura, di Paesi come la Nigeria o il Bangladesh fortemente esposti

ai cambiamenti climatici⁹⁵ con la conseguente applicazione di procedure accelerate di valutazione delle domande di asilo che possono ostacolare una completa ricostruzione delle condizioni del migrante. È dunque fondamentale aumentare anche la consapevolezza dei migranti sul ruolo che i *driver* climatico-ambientali hanno svolto nella decisione di intraprendere il percorso migratorio e la capacità di documentazione dei fenomeni occorsi nel Paese e nell'area di provenienza.

A questo fine occorre:

- accrescere le competenze degli avvocati, delle Commissioni Territoriali e dei giudici sui fenomeni ambientali e climatici per consentire loro di individuare bene l'importanza dei fattori che causano i disagi all'origine degli spostamenti e per tenerne in considerazione quale valore probatorio. Al fine di stimolare il racconto del reale vissuto di potenziali migranti ambientali e/o climatici, anche in contesti giudiziari si può fare ricorso all'uso di forme non verbali di comunicazione (es. vignette);
- stimolare, da parte di professionisti del settore, come operatori dell'accoglienza ed esperti delle Commissioni Territoriali, la condivisione di tali dati (documentali e ricordi) utilizzati nel processo di ricostruzione della storia di migrazione e l'utilizzo di COI (*Country of Origin Information*) specificamente dedicate alle condizioni climatiche e ambientali dei vari Paesi;
- valorizzare la narrazione dei migranti e ripartire dall'impatto sulle vite reali delle persone per assicurare percorsi più adeguati di accoglienza e favorire lo scambio dei vissuti, così da contribuire ai processi di inclusione ed empatia, alla ricerca di soluzioni comuni e solidali nelle e tra le comunità, e alla formazione di una conoscenza collettiva sul tema.

.....

95 Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Decreto 7 maggio 2024, Aggiornamento della lista dei Paesi di origine sicuri prevista dall'articolo 2-bis del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n.25, e Decreto legge 158/2024 del 23 ottobre 2024. La Nigeria è successivamente stata espunta dall'elenco dei Paesi d'origine sicuri con l'approvazione del d.l. 158/2024.

- **Interpolare il racconto dei migranti con un più ampio portato informativo** che analizza variabili di stato come la demografia, il clima e i conflitti, prendendo in considerazione, tra gli altri, gli *hot-spot* climatici, gli aspetti di vulnerabilità/preparazione dei Paesi di origine, gli effetti delle politiche migratorie. In questa direzione, utilizzare le tecnologie digitali disponibili online per raccogliere utili informazioni a sostegno delle narrazioni dei migranti risulta importante per capire e riconnettere la storia individuale a quella di un territorio e regione rispetto ai fenomeni climatici. È necessario prevedere una disaggregazione del dato a livello geografico e di sviluppo del Paese, con particolare attenzione alla dimensione di genere, per tenere conto delle specificità del territorio rispetto al livello di rischio ambientale-climatico e le caratteristiche culturali che influenzano la decisione a partire così come le caratteristiche della migrazione.
- **Salvaguardare e anzi potenziare**, per esempio attraverso campagne informative, **l'uso del cellulare ed altre tecnologie mobili**, come strumento per documentare l'impedimento a una vita dignitosa a causa dei danni provocati dal cambiamento climatico e dal degrado ambientale nel Paese di origine, sulla base della cui documentazione poter esercitare i propri diritti di protezione. Tale salvaguardia permette al migrante, inoltre, di affrancarsi dalle informazioni devianti dei trafficanti e di scambiare informazioni con altri migranti prima, durante e dopo aver raggiunto la meta migratoria, rappresentando uno strumento significativo per documentare e persino ridurre i rischi dovuti a cause climatiche e sfruttamento affrontate dalla persona che migra. Le prove raccolte con il cellulare possono risultare significative nei processi di denuncia ed affrancamento da parte dei migranti vittime di caporalato⁹⁶. È infine il mezzo

.....

96 L'uso del cellulare viene negato dagli stessi caporali per impedire la possibilità alle lavoratrici di addurre prove del loro sfruttamento. M. OMIZZOLO, M. ROMANELLI, B. MIZZI, Lo sfruttamento lavorativo delle donne migranti nella filiera agro alimentare: il caso dell'Agro Pontino, 2021.

che maggiormente contribuisce a tenere attive le relazioni delle persone in movimento con gli affetti e la comunità di origine, per ricevere conforto economico e morale, nutrendo la dimensione emotiva e psicologica imprescindibile nella declinazione di un'esistenza dignitosa.

2. Assicurare la considerazione dei fattori di rischio climatico-ambientali nell'accesso alla protezione giuridica.

Al di là di considerare che una revisione della Convenzione di Ginevra che includa esplicitamente la causa climatico-ambientale tra le ragioni per cui conferire lo status di rifugiato possa essere auspicabile, si ritiene che la formulazione attuale della Convenzione e le disposizioni previste dal diritto dell'Unione Europea possano comunque essere utilizzate per assicurare forme di tutela anche a chi è costretto alla mobilità per cause ambientali o climatiche e che un approccio intersezionale possa permettere di sviluppare ulteriori strumenti di protezione giuridica. Infatti, tali strumenti dovrebbero fare riferimento alle cause profonde della migrazione, alle condizioni climatiche e ambientali, alle ineguaglianze sistemiche, alle condizioni socioeconomiche individuali e del Paese di origine e agli obiettivi della giustizia climatica. Inoltre, considerata la mancata definizione - sia regionale che internazionale - per la categoria dei 'migranti climatici', come di altre definizioni affini, l'attenzione dovrebbe passare dai motivi per cui si è lasciato il Paese, alle vulnerabilità proprie della categoria del migrante ambientale, a cui gli strumenti giuridici devono dare risposte adeguate. Si raccomanda di:

- **Assicurare il riconoscimento della protezione internazionale a coloro che sono esposti a violazioni di diritti umani fondamentali** - diritto alla vita o all'integrità personale, o a situazioni di violenza generalizzata - in ragione di mutamenti ambientali o climatici o di devastazione del proprio territorio di vita, tenendo conto delle condotte omissive degli Stati di provenienza e dell'appartenenza a gruppi di popolazione maggiormente esposti a discriminazioni e violenze sistemiche. Consolidare il riconoscimento di forme di protezione complementare alla luce delle posizioni espresse da organismi

internazionali che riconoscono il fattore climatico e ambientale come fattore di vulnerabilità e delle pronunce delle Corti nazionali e sovranazionali che considerano la compromissione della dignità della persona per riconoscerne la protezione.

- Garantire percorsi di riconoscimento e protezione dei diritti di coloro che migrano per ragioni climatico-ambientali **attraverso molteplici strumenti giuridici e anche di policy in virtù del principio di integrazione del diritto internazionale e alla luce della nozione di giustizia climatica attraverso lenti intersezionali**⁹⁷. Gli impatti discriminanti della crisi climatica e ambientale, in particolare su chi ha meno contribuito alla sua determinazione, producono gravi, multiple ed interrelate ingiustizie sulle persone che vedono il nucleo inalienabile dei loro diritti gravemente compromesso. È necessario, dunque, risarcire queste persone. Nell'ambito delle politiche per la giustizia climatica dovrebbero essere **promossi meccanismi di protezione legale tanto a chi si sposta internamente nel Paese di origine (sfollati), quanto a coloro che cercano protezione in Paesi terzi**⁹⁸.

Ancorare la protezione per le migrazioni legate a fattori climatico-ambientali nella cornice dei diritti umani, anche alla luce degli strumenti di *soft law* a livello internazionale come il *Global Compact on Migration* o le raccomandazioni e le linee guida tecniche delle *Task Force on Displacement*, deve prevedere:

- una lettura dei bisogni e delle risposte in ottica intersezionale e in linea con le dinamiche ambientali e climatiche;
- l'incorporazione dei principi e degli obblighi in materia di clima;
- il riconoscimento del ruolo delle ONG quali soggetti giu-

.....

97 Il principio di integrazione sistematica del diritto internazionale è sancito all'Articolo 31(3)(c) della Convenzione di Vienna sul diritto dei Trattati del 1969. In base a tale disposizione, gli accordi internazionali e le relative obbligazioni devono essere interpretate in modo da evitare la frammentazione del diritto e da garantire l'armonia del più ampio ordine legale internazionale.

98 F. BIERMANN, I. BOAS, Preparing for a warmer world: Towards a global governance system to protect climate refugees. *Global environmental politics*, 2010, 10(1), 60-88.

ridici per la loro capacità di rappresentare un numero ampio di vittime; l'accesso alla giustizia anche ai gruppi più marginalizzati che per risorse, età, genere sarebbero esclusi; la valorizzazione di prove civiche del vissuto delle persone esposte alle crisi climatiche e ambientali.

- Rafforzare la condanna contro le devastazioni ambientali provocate dalle guerre **identificando in modo esplicito un reato come l'ecocidio**, deterrente rispetto ai danni causati sull'ambiente e strumento per vincolare l'obbligo di riparazione e di risarcimento verso le vittime che vedono intaccati i loro diritti alla vita, sia qualora rimangano nei territori di provenienza, sia qualora decidano di muoversi, tutelandoli dunque anche in questa circostanza.
- Portare all'attenzione dei giudici le complesse connessioni tra cambiamenti climatici e ambientali, indebitamenti, tratta/grave sfruttamento e ruolo delle autorità statuali per estendere gli strumenti già esistenti. A questo fine, è **necessario contrastare il ricorso a procedure accelerate di esame delle domande di protezione internazionale e al concetto di Paese di origine sicuro** che costringono le possibilità di ricostruire i nodi e i nessi di violazione dei diritti.

In questo quadro vale la pena ricordare che oltre **22 mila giovani italiani ed europei sono favorevoli ad una protezione per i migranti climatico-ambientali al pari di chi scappa a causa di una guerra**, come dimostrato nell'ambito dell'indagine WeWorld-Ipsos.

3. Sviluppare politiche che tengano in considerazione la causa climatico-ambientale della migrazione, con particolare attenzione all'intersezionalità di genere.

Politiche adeguate e coordinate a livello globale sono necessarie per affrontare le sfide delle migrazioni climatiche e garantire protezioni efficaci ai cosiddetti 'migranti climatici'. È pertanto fondamentale elaborare una più adeguata risposta in termini di *policy* e pratiche per arginare il riscaldamento globale e, al contempo, consentire un migliore adattamento di cui la migrazione è uno strumento. Si raccomanda pertanto di:

- Rafforzare e rendere efficaci con opportune risorse, compe-

tenze e strutture organizzative le **politiche, i piani di riduzione dei rischi di disastri e i piani di adattamento al cambiamento climatico**, quali strumenti necessari a prevenire e ridurre al massimo i danni che possono essere causati a persone, ecosistemi e cose. In particolare, è necessario:

- assicurare **infrastrutture e servizi minimi essenziali resilienti al clima** per garantire ai propri cittadini i diritti umani fondamentali e salvaguardare il diritto di restare nei propri territori di origine;
- **integrare nei piani di adattamento al cambiamento climatico considerazioni specifiche relative agli spostamenti interni e alle migrazioni da e verso l'esterno** derivanti dal degrado climatico e ambientale alla luce del più ampio quadro giuridico internazionale, a partire dai diritti umani⁹⁹. Questa previsione deve essere sviluppata anche nel **Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) dell'Italia** considerato l'*hot-spot* climatico del Mediterraneo in cui si trova e i rischi territoriali che deve affrontare come il dissesto idrogeologico, la conformazione delle città etc. Il PNACC dovrebbe andare oltre la sola identificazione degli impatti strettamente climatici e prevedere, anche in ottemperanza del riformato art. 9 della Costituzione italiana, misure di prevenzione e di risposta alle emergenze che tengano in considerazione gli spostamenti interni e dall'esterno non come emergenza, bensì come progettualità di futuri riassetto residenziali della popolazione. Considerata la disponibilità di dati e metodi per prefigurare il fenomeno della mobilità forzata, si raccomanda l'inserimento *ex ante* di dati e proiezioni nelle previsioni di adattamento e negli stress test di bilancio e di pianificazione.
- **Garantire una visione ecologica nelle politiche migratorie, così come per le politiche climatiche in generale**, fondata su pratiche e comportamenti rispettosi dell'ambiente e atti a ridurre gli impatti negativi sull'ecosistema. Ciò può avvenire

.....
⁹⁹ Tutto questo in virtù del principio di integrazione del diritto internazionale di cui alla nota 97, pag 61.

attraverso una messa in discussione del sistema economico capitalista attuale, fondato su una visione antropocentrica. Una visione ecologica permetterebbe quindi di prendere in considerazione il benessere ambientale e umano al contempo.

- **Considerare e valorizzare la migrazione**, quando rappresenta una libera scelta volontaria, **come una possibile strategia di adattamento agli impatti negativi del cambiamento climatico**. Qualora le persone scegliessero lo spostamento in risposta agli impatti delle crisi ambientali e climatiche, i percorsi dovrebbero essere facilitati al fine di farli diventare un'opzione consapevole, praticabile e vantaggiosa per la persona, scongiurando pressioni antropiche sui territori di origine e di nuovo insediamento che possono determinare deterioramento delle condizioni di vita delle comunità e l'emergere di elementi conflittuali. I costi umani, ambientali, finanziari di una gestione consapevole e rispettosa dei diritti umani dei processi migratori - eventualmente anche temporanei - come uno degli strumenti di risposta alla crisi ambientale, risultano di gran lunga inferiori rispetto al rischio di fronteggiare un'emergenza umanitaria, in particolare quando le persone perdono qualsiasi capacità di reazione, inclusa quella di scappare, e rimangono intrappolate. A tale riguardo, è necessario:
 - **abbandonare le politiche nazionali ed europee di esternalizzazione e securizzazione delle frontiere** che riducono le capacità delle popolazioni, in particolare in Africa, di potersi muovere all'interno di aree geografiche. La migrazione regionale è stata efficacemente praticata in molti contesti economici e culturali africani ed è una valida alleata per consentire meccanismi di resilienza locali, riducendo anche la probabilità per le popolazioni locali di intraprendere rischiosi percorsi verso l'Europa;
 - **garantire l'accesso al territorio e alla protezione** a tutte le persone in movimento, tenendo conto della vulnerabilità climatica e ambientale dei contesti di origine, di transito e di destinazione, garantendo flessibilità e permettendo anche percorsi di andata e ritorno.

- Irrobustire significativamente l'analisi e **l'applicazione dei principi della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile** (Agenda 2030) riguardo gli impatti sulle risorse naturali, i fattori ambientali e climatici e la dimensione migratoria. In particolare, vanno adattate le politiche nazionali ed europee relative **ai rapporti commerciali e di investimento verso i Paesi terzi** - specialmente quelli africani - per invertire processi di neocolonialismo (particolarmente rilevante sulle risorse ittiche, l'utilizzo della terra per culture e bio-carburanti, approvvigionamento delle materie prime critiche per la transizione ecologica) a detrimento delle capacità economiche e di resilienza delle comunità locali. La lotta per la libertà di movimento va letta e unita a quella per la decolonizzazione e la giustizia climatica.
- Assicurare che le politiche di inclusione nei **Paesi ospitanti scongiurino discriminazione e ulteriore vittimizzazione dei migranti ambientali** (violenza di genere, tortura, sfruttamento lavorativo e caporalato), anche attraverso il pieno coinvolgimento delle associazioni che lavorano con i migranti e dei sindacati. Per questo è fondamentale costruire meccanismi di coordinamento territoriale multi-attore, nonché campagne per accrescere consapevolezza, volontà di inclusione ed esercizio dei diritti tanto delle persone migranti, quanto delle comunità ospitanti, investendo su relazioni sociali solidali e di qualità.
- Adottare un approccio olistico e intersezionale che tenga conto anche delle **specifiche vulnerabilità delle donne**. Questo include:
 - promuovere la disponibilità di dati sensibili alla dimensione di genere per un approccio alla migrazione basato sui diritti umani;
 - assicurare che le politiche di adattamento climatico siano sensibili al genere e promuovano la partecipazione attiva delle donne e di tutti i gruppi nei processi decisionali. Politiche e programmi per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* delle donne sono cruciali per migliorare la resilienza delle comunità e garantire che le donne abbiano le risorse e il supporto necessari per affrontare le sfide del cambiamento climatico;

- fornire alle donne migranti opportunità di formazione professionale e istruzione per migliorare le loro competenze e aumentare le loro possibilità di autonomia economica;
 - investire nella comunicazione e nella conoscenza degli impatti del cambiamento climatico mirate al pubblico di riferimento, anche per sviluppare adeguate pratiche di adattamento in agricoltura, con particolare attenzione al ruolo delle donne.
- **Promuovere e potenziare una corretta comunicazione ed informazione pubblica**, tanto nei Paesi di partenza quanto in Italia ed Europa, sulle migrazioni e sul nesso con la dimensione climatico-ambientale, ricordando che la larga parte di chi si muove per tali ragioni rimane nel Paese o regione d'origine. Valorizzare il messaggio che la migrazione volontaria e rispettosa dei diritti può essere un efficace strumento di adattamento, nonché i vantaggi dello scambio e dell'inclusione per una maggiore giustizia sociale e ambientale che possa creare una cittadinanza globale solidale e coesa. **Dare spazio ai giovani** che chiedono la possibilità di avere più informazioni a disposizione nei diversi media tradizionali e social e di essere protagonisti nel ricostruire un patto di sostenibilità e solidarietà con il Pianeta e tra i popoli.

/ CREDITS E PARTENARIATO

Questo **Policy brief**, a cura di WeWorld, rappresenta il documento di sintesi della pubblicazione **Migrazioni ambientali e crisi climatica - Speciale Le Rotte del Clima**, curata dall'associazione A Sud e realizzata nell'ambito del progetto **Le Rotte del Clima**, promosso dal Centro Studi Systasis assieme a un vasto partenariato multidisciplinare e realizzato attraverso il finanziamento di Fondazione Cariplo.

L'obiettivo del progetto è di approfondire la complessità del fenomeno legato alle migrazioni climatiche e ambientali anche attraverso la raccolta di dati direttamente dalle persone migranti, al fine di aumentare la consapevolezza della condizione di migrante ambientale/climatico dei soggetti coinvolti e promuoverne una maggiore tutela.

Il network che ha promosso il progetto è composto da:

Centro Studi Systasis (capofila e coordinatore del progetto); Amapola; ASGI - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione; A Sud; Euclipa It; Fondazione Casa Della Carità Angelo Abriani; Fondazione ISMU - Iniziative e Studi sulla Multietnicità; HRIC - Human Rights International Corner; Klimatfest; Nucleo di Ricerca sulla Desertificazione dell'Università di Sassari (NrdUniss); Panafricando; Popoli Insieme; Progetto Accoglienza Firenze; Rete Legalità per il Clima; RUEBES - Research Unit on Everyday Bioethics and Ethics of Science; Sa Domo De Totus Sassari; Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; The Sensing for Justice Project - SensJus; Tribunale di Milano; WeWorld.

Hanno inoltre partecipato alla ricerca:

Dott.ssa Anna Berti Suman, Dott.ssa Camilla Dannoura, Dott.ssa Yasmin Doghri, Dott. Paolo Giardullo, Dott. Gianluca Grimalda, Dott.ssa Camilla Ioli, Dott. Alessandro Licata, Dott.ssa Erika Moranduzzo, Dott.ssa Alessandra Paiusco, Dott.ssa

Francesca Rosignoli, Dott. Matteo Silvano, Dott.ssa Laura Capuzzi, Dott. Alessandro Galassi, Dott.ssa Alice Toietta.

La pubblicazione completa, a cura di A Sud, è liberamente scaricabile online a [questo link](#).